L'AVVENIRE D'ITALIA

BOLOGNA - Via Mentana 4 - Tel. 21664-21665 - C.C. Postale 8-815 | QUAE SUNT CAESARIS CAESARI QUAE SUNT DEI DEO (Matt. XXII 21) | Anno XLVI - N. 110 - (Spedizione in abbonamento postale - I gruppo)

Cent. 30 la copia | ABBONAMENTI: ITALIA, IMPERO e COLONIE: ANNO L. 75 - SEMESTRE L. 38 - TRIMESTRE L. 20; ESTERO: ANNO L. 160 - SEMESTRE L. 81 - TRIMESTRE L. 42 | SABATO 10 MAGGIO 1941-XIX

TARIFFA DELLE INSERZIONI (per m/m di altezza, larghezza una colonna) Pubblicità Commerciale L. 4 - Echi di Cronaca L. 6 - Finanziari, Legali, Aste L. 5 - Necrologie L. 3 - Pagamento anticipato - Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare quelle inserzioni che a suo giudizio insindacabile ritiene di non potere pubblicare. - Rivolgersi all'UFFICIO PUBBLICITA' DEL GIORNALE, Bologna, Via Mentana 4 - Tel. 21664 - 21665

LE FORZE ARMATE E IL POPOLO CELEBRANO
in unione di opere e di volontà
la Giornata dell'Esercito e dell'Impero

Grosse unità della Marina da guerra britannica colpite dai nostri aerosiluranti nel Mediterraneo

Fiere manifestazioni in tutta Italia

ROMA, 9 sera

Tutta l'Italia ha oggi celebrato con austera solennità la Giornata dell'Esercito e l'Annuale dell'Impero.

Il cuore di tutta la Nazione si è stretto in un impeto di commossa e fiera riconoscenza attorno all'eroico glorioso Esercito che sta scrivendo pagine sublimi di ardimento su tutti i fronti, dove è impegnata la fortuna della Patria, e sta preparando quella vittoria totale e definitiva di cui la volontà del Condottiero e la virtù del popolo sono un pegno sicuro.

Omaggio ai Caduti

A Roma in prima mattinata, il Comandante della Difesa territoriale e il Comandante della Divisione, con un folto gruppo di ufficiali delle Forze armate, si sono recati a rendere omaggio al Milite Ignoto, deponendo una corona d'alloro. Ai piedi della scalea del Vittoriano prestavano servizio di onore, una compagnia del 2.o Regg. Granatieri, una compagnia della legione Allievi Carabinieri Reali, e uno squadrone appiedato del Genova Cavalleria. Successivamente le stesse personalità militari sono salite all'ara dei Caduti fascisti in Campidoglio, per rendere analogo atto di omaggio.

Alle ore 10 ha avuto luogo nella caserma «Principe di Napoli» la solenne cerimonia della consegna delle medaglie al V. M. ad ufficiali e soldati combattenti. Il cortile della caserma, pavesato di bandiere, era inquadrato da truppe del Presidio e della Milizia, da un battaglione di CC. RR. con musica e bandiere, di associazioni d'arma col gagliardetti e da folto gruppo di ufficiali in congedo. Nel mezzo del cortile era stato eretto un grande palco di legno ricoperto di drappi, alla sinistra del quale hanno preso posto i decorati.

Poco prima delle ore 10 è giunto il Generale comandante la Difesa territoriale, accompagnato dal Comandante la Divisione Granatieri di Sardegna. Un reggimento di formazione ha reso gli onori della armi.

Eroi decorati

Sono stati letti i nomi e le motivazioni di 4 gloriosi ufficiali decorati di medaglia d'oro, di cui tre eroicamente caduti. Eccone i nomi: Capitano *Adolfo Molfedo*, Capitano *Carlo Moneta* e Tenente *Riccardo Migliori*, alla memoria; la quarta medaglia d'oro è stata concessa al maggiore Oreste Fortuna.

Sono state poi consegnate sei medaglie militari spagnole, corrispondenti alla nostra medaglia d'oro, tutte alla memoria: Tenente col. *Tullio Giannotti*, Capitano *Giuseppe Mazzoli*, tenente *Aristide Frezza*, tenente *Giovanni Teofini*, Sottotenente *Giorgio Maccapro*, Sottotenente *Salvatore Puglisi*.

Infine sono state consegnate 7 medaglie d'argento di cui 4 alla memoria, 20 medaglie di bronzo, di cui 6 alla memoria, e 17 croci di guerra.

Finita la premiazione i reparti hanno sfilato davanti alle autorità militari e ai gloriosi decorati. La cerimonia si è conclusa al suono degli inni nazionali.

Al Centro dei mutilati

Una cerimonia di particolare significato è quella svoltasi in mattinata al Centro raccolta mutilati di via Aurelia. Qui, nell'ampio salone teatro del Centro stesso, addobbato di tricolori, si erano raccolti tutti gli eroici mutilati ivi ricoverati. Sul palcoscenico, fra trofei di bandiere, spiccavano i ritratti dei Sovrani, della Principessa di Piemonte e del Duce. Alla cerimonia sono intervenuti il governatore di Roma, il generale Ingravalle, direttore della Sanità Militare, il direttore di Sanità del Corpo d'Armata di Roma, il direttore generale della Sanità pubblica, il direttore del Centro, e una folta rappresentanza del gruppo Medaglie d'oro, di ciechi di guerra, di mutilati e dell'Associazione famiglie dei Caduti.

In una atmosfera di fervido e vibrante entusiasmo, la medaglia d'oro Carlo Delcroix ha quindi tenuto un discorso radiodiffuso ai mutilati di tutta Italia.

Dopo la calda ed efficace orazione celebrativa di Delcroix, sottolineata da applausi e accolta infine da una vibrantissima ovazione, e dopo il saluto al Re e Imperatore, e al Duce, cui ha risposto un possente «A Noi», da parte di tutti gli eroici mutilati presenti, si è svolto un eletto programma d'arte organizzato dalle «Stanze del Libro», con la partecipazione dell'artista Maria Ilvento, del soprano Pina Macchia, del baritono Giuseppe Taddei, del maestro Gardelli che accompagnava al pianoforte e dell'aereopoeta Gaetano Pattarozzi, ai quali l'uditorio ha rivolto applausi di schietto e vivo compiacimento.

A cura della Confederazione dell'Industria sono stati poi distribuiti a tutti i ricoverati, in segno di affettuoso cameratismo, una busta contenente libri e sigarette. (*Stef.*)

Il Duce assiste ad uno spettacolo per i feriti di guerra

ROMA, 9 sera

Lo spettacolo offerto dal Dopolavoro delle Forze Armate al Teatro Reale dell'Opera in omaggio dei feriti di guerra è stato onorato dalla presenza del Duce.

Il Teatro era gremito in ogni ordine di posti da militari di tutte le armi del presidio di Roma, frammischiati ai quali erano numerosissimi soldati tedeschi. Ufficiali del Reich erano invece nei palchi unitamente agli ufficiali italiani fraternizzando con essi.

Il Duce salutato al suo ingresso da una ardente acclamazione, durata a lungo, ha preso posto nel palco centrale fra un gruppo di valorosi feriti di guerra.

Con questi giovani soldati d'Italia, simbolo dell'eroismo e della tenacia dell'esercito fascista, il Duce ha conversato a lungo con grande affabilità.

Lo spettacolo si è svoto con un crescendo di entusiasmo che è esploso alla fine della seconda parte, quando è stato intonato l'Inno a Roma, che il Duce ha cantato in coro con tutti i presenti. Le note possenti del grande inno pucciniano hanno riempito il teatro romano in una commovente manifestazione smibolica di certezza e di fede.

Il Duce ha dovuto soffermarsi a lungo per raccogliere le ovazioni della grande massa in grigio verde, che lo acclamava con devoto affetto. Il Duce prima di lasciare il teatro è rimasto qualche minuto nell'atrio, fra i feriti, abbracciando ad uno ad uno i ciechi di guerra.

In tutta Italia nel pomeriggio d'oggi rappresentanze delle associazioni combattentistiche e dei reparti d'arma, preceduti da formazioni della GIL e della Milizia universitaria, si sono recate nelle caserme dei maggiori centri provinciali per rendere omaggio ai sacrari ed alle lapidi dei Caduti. Nei Fasci e Gruppi rionali i gerarchi hanno ricevuto le famiglie dei combattenti.

Negli ospedali e convalescenziari a cura del Dopolavoro del soldato sono stati dati spettacoli e trattenimenti per militari.

Il Presidente dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana Luigi Federzoni ha tenuto un radio rapporto agli iscritti alle sezioni provinciali. Sono anche stati distribuiti i certificati e diplomi dei corsi di preparazione della donna alla vita coloniale.

Negli altri maggiori centri provinciali e gruppi rionali camerati designati dalla sezione provinciale dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura hanno illustrato le ragioni storiche e vitali dell'espansione imperiale italiana.

Il gradimento del Sovrano per l'omaggio degli sloveni di Lubiana

LUBIANA, 9 sera

In risposta ad un telegramma di devoto omaggio inviato dai Sindaci della provincia di Lubiana, riuniti a rapporto, alla Maestà del Re, l'Alto Commissario ha ricevuto oggi il seguente telegramma:

«S. M. il Re Imperatore ringrazia vivamente Voi, i Sindaci e la popolazione slovena della provincia di Lubiana per la patriottica manifestazione che è giunta graditissima all'Augusto Sovrano». (Stefani).

BOLLETTINO N. 338

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Ieri nostri velivoli da ricognizione, avvistavano nel Mediterraneo occidentale un grosso convoglio nemico protetto da due navi da battaglia, da una porta aerei e da un numero non precisato di incrociatori e di cacciatorpediniere. Nostri aereo siluranti, scortati da cacciatori, portavano con grande audacia un primo violento attacco alle unità navali nemiche, colpendo con siluro due incrociatori, un cacciatorpediniere ed un piroscafo di grosso tonnellaggio. Successivamente, la formazione navale veniva sottoposta alla violenta azione di nostre formazioni da bombardamento che colpivano una nave da battaglia, la portaerei e due piroscafi di grosso tonnellaggio. Nelle tarde ore del pomeriggio e nella notte i nostri aero-siluranti colpivano con siluro la portaerei, per la seconda volta, e una nave da battaglia.

In violenti combattimenti aerei tra la nostra caccia e quella nemica, che proteggeva il convoglio, sono stati abbattuti 13 velivoli britannici del tipo «Defiant» e «Hurricane». Cinque nostri velivoli non hanno fatto ritorno alla base. Tre sono stati danneggiati con feriti a bordo. Altri tre velivoli inglesi sono stati abbattuti dalla caccia germanica.

Nell'Egeo, con azione concorde delle nostre forze aeree e navali, reparti di fanteria e di marinai, hanno occupato le isole di Samo e di Furni.

Nostre unità aeree hanno colpito con siluro due grossi piroscafi ed un incrociatore da settemila tonnellate che è stato visto sbandarsi sprigionando fiammate e colonne di fumo.

Nell'Africa Settentrionale attività di artiglierie sul fronte di Tobruk. Nella notte dal 7 all'8, Bengasi è stata sottoposta a bombardamento aereo navale: poche vittime e danni non importanti. Unità aeree tedesche hanno attaccato impianti logistici e unità navali nemiche alla fonda nel porto di Tobruk: sono stati colpiti e gravemente danneggiati due piroscafi.

Nell'Africa Orientale, il nemico, dopo intensa preparazione di artiglieria e di aviazione, riusciva ad occupare una nostra posizione nel settore di Alagi, ma ne veniva respinto da un nostro deciso contrattacco subendo sensibili perdite.

(Stefani).

Come si è svolto il brillante attacco
dei nostri aero-siluranti
contro una squadra navale nemica

ZONA DI OPERAZIONI, 9 sera

(Da uno degli Inviati speciali della «Agenzia Stefani»).

Nel tardo pomeriggio di ieri e durante la notte, le forze aeree italiane del Mediterraneo Centrale hanno operato brillantemente e splendidamente contro una forza navale nemica che, di scorta ad un convoglio di piroscafi, si dirigeva dal Mediterraneo Occidentale verso il Canale di Sicilia.

L'avvistamento della Squadra navale nemica avvenne nel tardo pomeriggio di ieri, ed il ricognitore potè segnalare che essa si componeva di una nave portaaerei, due navi da battaglia, cinque incrociatori ed un numero imprecisato di cacciatorpediniere. Questo complesso di navi da guerra scortava un convoglio di piroscafi mercantili, di grosso tonnellaggio. Il ricognitore segnalava, inoltre, che le condizioni meteorologiche sulla rotta tenuta dalla squadra nemica, erano pessime: scarsa visibilità, nubi basse, cielo completamente coperto. Subito dopo l'avvistamento, venne deciso dal comando delle forze aeree italiane che operano nel Mediterraneo centrale, l'intervento degli aereo-siluranti. E allora nel crepuscolo, fra i bagliori degli scoppi delle granate e la luminosità dei proiettili traccianti, che il grigio del mare e del cielo rendeva ancor più visibili, tre nostri aereo siluranti, dopo un breve volo, raggiungevano la formazione navale nemica. Al momento dell'attacco da parte dei nostri velivoli, in testa alla formazione nemica si trovava la nave da battaglia, seguita ad una certa distanza dalla nave portaerei; dietro la portaerei seguiva un incrociatore pesante. Le altre navi seguivano ad una certa distanza, ed a sinistra la portaerei era fiancheggiata da un incrociatore leggero. Appena il nemico si avvide dell'improvviso attacco, i nostri aereo-siluranti si erano avvicinati alla formazione ad una altezza di 500 metri e a una distanza di circa 15 Km., tutte le artiglierie e le mitragliere di bordo delle navi nemiche aprivano il fuoco contro i velivoli attaccanti.

L'attacco venne subito deciso. La portaerei era scortata e poteva essere attaccata sul fianco sinistro: i nostri aereo-siluranti si disponevano in formazione di ala sinistra e cioè, uno dietro l'altro, un poco affiancati, puntando le loro prue contro questo importante obiettivo.

L'incrociatore, che affiancava sulla sinistra la portaerei, accortosi della manovra dei nostri aero-siluranti, cambiò rotta e mise la prua contro la loro direzione di attacco, aprendo un fuoco infernale contro di essi. I nostri eroici piloti mantennero lo stesso il proposito di attaccare la portaerei a 1000 metri di distanza due siluri si staccavano da bordo dei velivoli lanciati contro la nave nemica. Pochi secondi e due enormi colonne d'acqua si alzavano dai fianchi della nave colpita. Attaccati dalla caccia nemica, battuti rabbiosamente dalle artiglierie e dalle mitragliere delle navi nemiche, i nostri aerosiluranti rientravano alla loro base con alcune sforacchiature, ma sani e salvi. Nel corso della notte il tempo accennò ad un leggero miglioramento. Il chiarore lunari favorì l'azione di un altro nostro aereosilurante. Verso mezzanotte l'aerosilurante partiva dalla sua base, e dopo un breve volo, raggiungeva la formazione nemica. Effettuava su di essa alcune evoluzioni per riconoscere l'obiettivo più importante da attaccare in relazione, in relazione alla sua posizione, in confronto anche delle altre navi, perdeva quota e dirigeva contro una delle navi da battaglia. Dopo qualche attimo, dopo aver assistito il velivolo in perfetta direzione, un siluro si staccava da bordo e veniva lanciato contro la fiancata della mastodontica nave. Il siluro aveva colpito nel segno. Anche qui un'enorme colonna di acqua ed un bagliore immenso. Da bordo della nave da battaglia, le artiglierie contraeree tacquero d'improvviso, a confermare l'esito brillante della azione. Fin da questo momento si può affermare che il nemico tra ieri ed oggi ha subito gravissime perdite e gravissimi danni.

Alte parole di Delcroix
ai mutilati di Roma

ROMA, 9 sera

Ecco il testo del discorso pronunciato stamane al Centro mutilati di Roma da Carlo Delcroix:

«La prima volta che ruppi il silenzio, cui l'oscurità sembrava mi avesse consegnato, fu in una occasione come questa, e oggi sento fra voi quell'odore di sofferenza e di gioventù che da allora è rimasto in me unito ad una idea di felicità e d'innocenza. La felicità di chi ricomincia la vita, e, fatta innocente dal proprio sangue, assapora in sè la novità di una stagione non prima conosciuta. Strano, parlare di felicità in un luogo di dolore ma io so come sia dolce vivere quando si è creduto di morire. Versare il sangue è la più alta dignità del soldato e si può vestirla per un istante o esserne insigniti per tutta la vita: chi ha questo privilegio non appartiene più a se medesimo, ma all'idea di cui porta il segno.

Esempi di virtù

Anche per questo una nuova vita è cominciata per voi. Il destino non si insegna nè si apprende, ma la virtù, che è il modo di adeguare la volontà al destino, ha i suoi esempi. La virtù vera comincia quando la sorte è compiuta, e dipende unicamente da noi per esserne degni. Se oggi, noi possiamo parlarvi è perchè non siamo venuti meno negli anni alla dignità di cui fummo vestiti un giorno e ci avviciniamo a voi con un sentimento che è spontaneo in tutti, ma in noi è più vivo e profondo. Noi sappiamo come il sangue pesa, sul destino dei popoli, ai quali, nei momenti supremi, la devozione degli oscuri è più necessaria che l'ispirazione dei grandi e voi avete dimostrato che la virtù non muta con la fortuna.

Voi avete preso parte ad una delle più dure campagne di cui si abbia memoria, e, quando la storia sarà scritta, si saprà che nelle stesse condizioni nessun altro soldato avrebbe potuto eguagliarvi. A molti di voi il sacrificio non si è mostrato nella rapidità inebriante della battaglia, ma è giunto in una immobilità fredda e squallida. Accettandolo senza rimpianto avete dimostrato di essere gli eredi della pazienza che fu lentamente macinata nella profondità della terra come dell'audacia che si misurò con le ultime altezze, quando per la prima volta tutta la vittoria fu di tutto il popolo.

Ritorno alla vita

Noi possiamo considerarvi un poco nostri figli, perchè nessun destino è uguale ad un altro, ma dal modo di accettarlo e di subirlo si scorgono le somiglianze dello spirito. Non senza una punta di malinconia noi riconosciamo la nostra giovinezza in voi, meno appassionata forse, ma devota ugualmente e più sicura di sè. E' questa bella sicurezza che non vogliamo sia scossa o turbata da nessuna delle incertezze e difficoltà che attraversavano il nostro ritorno alla vita. Fu la nostra esperienza più amara, ma non sarà stato invano se a voi sarà risparmiata e noi abbiamo chiesta ed ottenuta la costituzione dei Centri mutilati per farvi parte di tutto quello che abbiamo imparato e acquistato attraverso un lungo amore, ed un ostinato sforzo.

Come siete curati nelle vostre ferite, sarete tutelati nei vostri diritti e assistiti nei vostri bisogni; ma io voglio darvi subito una testimonianza di vita vissuta, di provata verità. Nessuna menomazione, per quanto grave, può togliere il gusto della vita a chi è sano di mente e di cuore, perchè il mondo è intelligenza e volontà, perchè ogni impedimento è compensato dalla messa in valore di altre facoltà. La vita non risparmia nessuno, nemmeno i più colpiti, ma per quante delusioni o amarezze possa riservarvi l'avvenire, gli anni e le avversità, non faranno che approfondire ed esaltare in voi la coscienza di un privilegio, che nulla può insidiare, che nessuno può togliere. Io non ho mai incontrato un soldato al quale la sofferenza avesse dato la stanchezza di vivere o tolto la fierezza di servire.

Sicurezza e dignità di vita

Una volta sola mi sono trovato davanti alla tristezza ed all'avvilimento, quando, a chi aveva dato il meglio di sè, fu contestato il più sacro dei diritti, quello di spendere le proprie forze, di avere una parte ed un posto nell'attività di tutto il popolo. Ma voi, non conoscerete questa amarezza, e sarete immediatamente restituiti alla vita con assoluta parità di diritti. Dare a ciascuno di voi la sicurezza e la dignità di un posto rispondente alle sue possibilità e attitudini, è un dovere della Nazione, è una volontà di Governo che noi avremo l'onore di mettere in atto. Quello che il Paese può dare nella sua povertà non basta ai bisogni della vita, ma solo a chi non è più in condizione di servire è dovuta una posizione di assoluta tranquillità. Per gli altri la pensione ha un valore morale e sociale che supera di gran lunga la sua entità, perchè dà diritto alla sicurezza o alla continuità del lavoro. Un mutilato, non è più tale quando può provvedere a sè e agli altri. Nemmeno i ciechi hanno voluto rinunziare alla gioia dell'opera, e, se nulla è più amaro del senso della propria inutilità, nulla è più dolce del rinvenire e perfezionare con le proprie mani, al buio e in silenzio, la ragione di vivere.

Camerati, non a caso ho scelto per parlarvi il giorno della fondazione dell'Impero. Il popolo che ha accolto con massiccia tranquillità le alternative inevitabili di ogni guerra, non ha il minimo dubbio per l'avvenire, sapendo che unicamente si perde ciò di cui si dispera o non se ne è più degni, mentre per noi l'Impero non fu un'avventura e rimane un destino. L'aspirazione al sublime della potenza è proprio di Roma, e nessuno può avere dimenticato il grido della moltitudine, quando dal Duce fu annunziato l'evento e segnato questo giorno. Quel grido, che moveva dalla profondità del popolo e dalle lontananze della storia, destava nella solitudine dei cuori risonanze, ugualmente conosciute dal passato e dall'avvenire, e l'eternità di Roma e della sua missione non fu mai così evidente, quasi sensibile, come quella notte in mezzo al popolo.

Più che un'offesa a noi, è una provocazione al mondo, il gesto di rimettere sul trono il malinconico re fuggitivo, il quale non seppe nemmeno dar prova di quella ferocia in campo, onde restarono famosi antichi sovrani vinti e condotti in servitù a Roma. E' una nota di meschinità e di ridicolo, nel quadro di solennità e di tristezza che la guerra offre ai popoli, ma la provvisoria restaurazione è impossibile per il semplice fatto che il vecchio, oscurissimo regno, non esiste più tanto i nostri soldati e i nostri coloni l'hanno rinnovato in questi anni. E' un errore che si aggiunge ai molti dovuti alla più ottusa incomprensione della nostra sensibilità di popolo ed è lo stesso terreno, sul quale già fu da noi raccolta la sfida che doveva dar principio ad una sollevazione del mondo.

Così in questo giorno, salutando i soldati che resistono oltre il credibile, più che alla certezza della vittoria, noi affermiamo l'impossibilità di impedire o mutare il destino di Roma che fu e rimane l'Impero.

L'omaggio al Duce delle Forze Armate
dell'Albania e dell'Africa Settentrionale

Al Duce sono pervenuti dai Comandanti superiori delle Forze Armate dell'Albania e dell'Africa settentrionale i seguenti telegrammi:

«Nella celebrazione della giornata dell'Esercito, le Forze Armate in Albania, serrate intorno ai loro vessilli gloriosi, lanciano il grido di guerra e di fede alla Maestà del Re Imperatore e al Duce, pronte a muovere verso le nuove mète. — Generale Cavallero».

«Nella giornata dell'Impero le Forze Armate della Quarta Sponda confermano a Voi, Duce, fondatore dell'Impero, la promessa di essere degne dei sempre più gloriosi destini della Patria. — Generale Gariboldi».

Il primo treno italiano
giunto a Longatico

Al Duce è pervenuto da Radek il seguente telegramma:

«Attraversata la frontiera e proseguendo per Radek e Planina il primo treno italiano è giunto alle 19,40 a Longatico. Agli ordini del colonnello Perotti ufficiali e genieri del Sesto Battaglione ferrovieri, frantumando ostacoli e superando con cuore ferreo tutte le difficoltà, lavorando anche di notte, sferzati dal vento gelido, dalla pioggia continua e dalla neve, dopo solo otto giornate lavorative hanno ricostruito due ponti da ventisette e trenta metri, sgombrate due grosse frane e ripristinato il binario. Il mattino del 9 giorno fatidico per le fortune d'Italia, nel nome del Re Imperatore e Vostro faremo l'inaugurazione ufficiale e apriremo il regolare servizio ferroviario. Tenacemente fino alla mèta. — Maggiore comandante Sesto Battaglione ferrovieri Rapino Salvatore». (Stefani)

Un saluto del Partito alle Forze Armate

Il Segretario del Partito, accompagnato dai vice segretari del P. N. F. e da ivice comandanti federali della Gil, si è recato stamane al Ministero della guerra dove è stato ricevuto dal Sottosegretario di Stato al quale ha portato il saluto cameratesco delle Camicie Nere all'Esercito; esprimendo la certezza che la perfetta fusione di volontà e di fede della quale il Partito e l'Esercito si sentono saldamente uniti nel nome del Duse, costituisce la suprema garanzia della vittoria.

Successivamente il Segretario del Partito e gli altri gerarchi si sono recati al Ministero dell'Agrica italiana per manifestare al Ministro Teruzzi l'affettuosa solidarietà di tutte le Camicie Nere verso la popolazioni italiane dell'Impero che dimostrano, con il loro eroico contegno, il profondo attaccamento alla Madre Patria. (Stefani).

Centomila ortodossi della Dalmazia settentrionale
chiedono l'annessione all'Italia

SPALATO, 9 sera

L'ex Ministro alla Scupcina di Belgrado, Nicola Novakovi, e l'avvocato Bosko Densica, presentati dal Commissario al Comune di Tenin, hanno ieri reso omaggio al Commissario civile Bartolucci e invocato, in nome di centomila ortodossi della Dalmazia settentrionale l'annessione al Regno d'Italia. (Stefani).

IL VANGELO

IV DOMENICA DOPO PASQUA

Lo Spirito di Verità

In quel tempo disse Gesù ai suoi discepoli: — Io vo a Colui che mi mandò; e nessuno di voi mi domanda: «Dove vai?». Invece perchè v'ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Vi dico però la verità: è meglio per voi che me ne vada: perchè, se non vo, non verrà a voi il Consolatore (lo Spirito Santo); ma quando sarò andato, ve lo manderò. Ed egli, venendo, convincerà il mondo di errore relativamente al peccato, perchè non hanno creduto in me; quanto alla giustizia, perchè io vo al Padre, e non mi vedrete più (e questa mia glorificazione dimostrerà la mia santità); quanto al giudizio, perchè (Satana) il principe di questo mondo già è giudicato (e così si dimostrerà la sua condanna). Molte cose ho ancora da dirvi, ma non le potete sostenere adesso. Quando però verrà quello Spirito di verità, vi guiderà in tutta la verità; perchè non parlerà da sè, ma dirà tutto quel che udrà, e v'annunzierà l'avvenire. Egli mi glorificherà, perchè riceverà del mio e ve lo annunzierà.

(S. Giovanni, XVI, 5-14).

* * *

L'annuncio della discesa dello Spirito di Verità, nella prossima Pentecoste, risuona oggi chiaro nel Vangelo della Messa.

La Chiesa, pur non distaccando lo sguardo da Gesù glorioso, ancora presente sulla terra fra i Suoi, già fissa, ansiosa, i suoi desideri verso Colui che deve ancora venire; verso Colui che deve completare, in Lei, l'opera iniziata da Gesù, e inaugurare quel Regno dello Spirito verso il quale, per divino mandato del suo Fondatore, ogni sua energia è convogliata.

Lo Spirito aprirà alle menti e ai cuori, già avviati alla conoscenza e all'amore di Cristo-Dio, nuove vie e li guiderà attraverso i Regni supremi della Verità; di quella Verità che trascende i piccoli, limitati veri, riservati alla faticosa investigazione della ragione umana, di quanto l'infinito supera il finito. Saranno nuove terre, mai toccate da piede umano, nuovi cieli, mai scrutati da sguardi terreni, che si sveleranno, nella loro luminosità infinita, per saziare l'insaziabile desiderio di conoscenza che riarde gli uomini; saranno i Regni luminosi e silenziosi della Verità divina che faranno naufragare le menti nell'infinito; sarà il fuoco dell'eterna Carità che investirà il cuore umano, per iniziarlo, fin dalla terra e nel tempo, alle arcane dolcezze dell'Amore eterno.

* * *

Ma quest'opera di rivelazione suprema sarà preceduta da un'opera di giustizia. «Egli convincerà il mondo di peccato, di giustizia e di giudizio» — dice Gesù.

Lo Spirito rinfaccerà al mondo il suo peccato; lo porrà di fronte alle terribili conseguenze della sua ostinata, caparbia negazione del Cristo. Egli proverà agli uomini che non è possibile, senza venir meno al dovere della Verità, negare il proprio assenso alla dottrina di Gesù, confermata dalle opere più convincenti, allorchè sia stata debitamente conosciuta.

Egli convincerà il mondo di giustizia, provando che Gesù, innalzato alla destra del Padre, è il Santo, il Giusto per eccellenza; la sorgente di ogni giustizia e di ogni santità. Non di quella giustizia esteriore e legale, di cui si contentava Israele e che è incapace di rinnovare l'umanità, ma della giustizia vera, interiore cioè, che è bontà fondata sulla verità.

Egli convincerà, infine il mondo di giudizio, perchè, malgrado ogni più violento ritorno offensivo di Satana, la potenza dell'Inferno è definitivamente distrutta, e i suoi altari sono rovesciati su tutta la terra.

E giustizia è veramente fatta. Chi sa guardare gli eventi terreni con occhi spirituali, si accorge che il bene si fa strada nel mondo, da quando Gesù, vincitore del peccato e della morte, ha penetrato i cieli, e lo Spirito è disceso a rinnovare la faccia della terra.

E se non tutte le anime hanno questa chiara visione del trionfo del bene nel mondo, si è perchè ad esse manca ancora — come agli Apostoli, prima della discesa dello Spirito — la capacità di penetrare in tutto quel che Gesù ha detto. Onde ad esse più urgente si presenta il dovere della preghiera allo Spirito Santo, in questa attesa della Pentecoste, perchè le illumini e le rinnovi con la sua luce di carità.

* * *

Tutti, in ordine a questa missione dello Spirito Santo, abbiamo bisogno di essere illuminati. Lo Spirito di Verità pertanto, venendo nel mondo, avrà la sua parola da dire a ciascuno di noi in particolare.

Noi pure, come il mondo, saremo convinti di peccato. Ne commettiamo tanti e così gravi a volte e così inscusabili, perchè dovuti quasi sempre ad un difetto di fede o di confidenza in Gesù, conosciuto tuttavia ed accettato come Signore della vita nostra.

Ciascuno di noi potrà essere convinto di giustizia, così spesso trascurata nella pratica quotidiana della vita. Sono tante le buone opere che abbiamo tralasciato di compiere, tante quelle viziate da una intenzione non retta, tante quelle sciupate da una mancanza di interiore e religiosa applicazione.

Ciascuno di noi, infine, potrà essere convinto di giudizio; quel giudizio che non temiamo abbastanza e che può essere tuttavia tanto vicino e tanto terribile in se stesso e nelle sue conseguenze; quel giudizio in cui la verità, tante volte tradita, trionferà, e la virtù, tante volte posposta all'interesse, riceverà la sua corona.

In quel giorno lo Spirito confonderà definitivamente il male, e renderà l'onore meritato a Gesù e a tutti coloro che, dietro di Lui, avranno reso testimonianza alla verità e alla giustizia.

La urgenza assoluta della venuta dello Spirito Santo è dovuta alla nostra scarsa e non sempre convinta adesione a tutta la verità. «Quando sarà venuto lo Spirito di Verità, vi guiderà Lui per tutta la verità».

Egli è pertanto Maestro indispensabile; senza di Lui, senza l'opera della Sua grazia, noi non possiamo credere, nè pervenire al conveniente possesso della verità necessaria alla salvezza.

Egli è Maestro universale, poichè, per la Sua grazia, ogni dubbio [illegible] verità [illegible] dissipata.

Egli è Maestro perfetto, poichè ci guiderà infallibilmente, col dono del Suo [illegible] fino alla [illegible] conoscenza [illegible] e ci farà pregustare [illegible] lo stato di intima unione alla Verità, che è riservato al nostro avvenire, nel cielo.

Però la promessa dello Spirito di Verità consola la nostra tristezza per l'annuncio della dipartita di Gesù dalla terra, come [illegible] giorno della Pentecoste e per sempre, gli Apostoli, dando ad essi una conoscenza del Cristo, quale non ebbero durante i tre anni del loro terreno conversare col Figlio di Dio.

A. G.

NOTIZIE VATICANE

Udienze pontificie

CITTA' DEL VATICANO, 9

Il Santo Padre ha ricevuto, in private udienze:

S. Em.za il Card. Marchetti Selvaggiani, Presidente della Pontificia Opera per la Preservazione della Fede;

S. E. Mons. Grazioli, Decano del Tribunale della Sacra Romana Rota;

S. E. Mons. Modrego Casaus, Vescovo titolare di Ezani, Amministratore Apostolico di Toledo;

S. E. Crux Ocampo, Ambasciatore del Cile, con la famiglia;

il Padre Rea, Abate della Santissima Trinità di Cava dei Tirreni.

Il prossimo Concistoro segreto

CITTA' DEL VATICANO, 9

Lunedì prossimo, Pio XII terrà Concistoro segreto, senza la creazione di Cardinali. Pio XII ha tenuto già vari Concistori. Non ha ancora però creato alcun Cardinale; ha tenuto Concistoro segreto l'11 Dicembre 1939 ed il 7 Marzo 1940, seguito, subito dopo, da un Concistoro pubblico ed un Concistoro semi-pubblico, tenuto il 4 Aprile 1940.

Nel Concistoro Segreto del 1939, Pio XII raccolse il voto dei Cardinali per la santificazione delle Beate Pellettier e Galgani. Nominò il Carmelengo nella persona del card. Lauri, e nominò alcuni Vescovi e provvide alla provvista delle sedi suburbicarie vacanti di Palestrina e Sabina, alle quali optarono i Cardinali Salotti e Sibilia. Nel Concistoro del 17 marzo 1940, Pio XII nominò alcuni Vescovi e tenne il Concistoro pubblico, per la santificazione delle Beate Pelletier e Galgani. Finalmente teneva Concistoro semi-pubblico il 4 Aprile seguente, sempre per le suddette Canonizzazioni.

Munifico testamento del Cardinale Kaspar

Un fondo per l'educazione del giovane clero di Praga

PRAGA, 9 sera

Il Cardinale Arcivescovo di Praga, Dott. Carlo Kaspar recentemente defunto, ha espresso nel suo testamento il desiderio che venga istituito un «Fondo Cardinal Kaspar» destinato a formare l'educazione del giovane clero di Praga, e alla costruzione e riparazione delle Chiese dei sobborghi di Praga.

Il Capitolo della Cattedrale di San Guy ha invitato i fedeli a contribuire con doni a questo fondo al quale il defunto ha lasciato tutta la sua fortuna.

Natalia di Serbia morta a Parigi

BERNA, 9 sera

E' morta a Parigi a 82 anni di età l'ex Regina Natalia di Serbia ultima discendente degli Obrenovich che, come è noto, era stata spodestata dai Karageorgovich.

L'accordo tedesco-elvetico per i crediti prorogato

BERNA, 9 sera

E' stato prorogato di un anno l'accordo tra la Svizzera e la Germania relativo ai crediti congelati.

Il IV centenario della costituzione della Compagnia di Gesù commemorato all'Università Cattolica

Il 27 settembre del 1540, il pontefice Paolo III approvava le «costituzioni», del nuovo Ordine, presentategli da Ignazio di Loiola, che, paggio di Ferdinando il cattolico, nella dolorosa solitudine di Manresa aveva sentita e meditata la verità del motto biblico, affermante che tutto è vanità, se non è rivolto all'amore e al servizio di Dio.

Ignazio era stato soldato; tra le armi aveva forgiato lo spirito e fortificato il corpo. La grazia, si sa, nobilita e corrobora la natura, ma non la cambia. E l'ardore che il giovane guerriero aveva messo nel servire il re, nel combatterne i nemici, lo trasfonde, poi, nel servizio del Re divino, nel combattere — con le armi, pacifiche sì, ma per questo non meno efficaci — i nemici della Chiesa e della Religione.

Convertito, trasformato, Ignazio di Loyola rimane il combattente.

«Nella casa del Padre mio — disse il Maestro divino — sono molte le mansioni».

Per Ignazio di Loyola la Compagnia, che da lui ebbe vita, disciplina e ordinamenti, la «mansione» è stata ed è quella del combattimento.

Lo studioso (anche se scettico, anche se non illuminato dalla Fede e non fortificato dalla Grazia) della storia non può rimanere conquiso o, almeno meravigliato, dinanzi ad un fatto, che dimostra la continua e tangibile protezione di Dio alla sua Chiesa: il presentarsi alla scena del mondo di uomini e di organismi pronti per un'attività consona alle necessità degli avvenimenti.

Nell'ora delle aspre battaglie, ingaggiate contro la Fede e contro la Chiesa, da quel pullulare di piccole e grandi sette che illuminano di foschi bagliori i secoli XII e XIII, ecco — dalla Spagna — balzare la grande figura di Domenico di Guzman, che fonda l'Ordine dei Predicatori. Quando l'Italia e il mondo, nelle foschie dell'ultimo medio-evo e all'alba dei tempi nuovi, sono dominati dall'odio e, pur nella pratica esterna del culto, sembrano aver completamente smarrito il «sensus Christi», il concetto della carità e dell'amore cristiano, dall'Umbria risuona la voce di Frate Francesco, la cui mirabile opera è apportatrice di rinnovato soffio cristiano. Quando il Protestantesimo sembra, con il fragor delle armi, con gli sconvolgimenti, e con le apparenze di una sfolgorante dialettica, tutto voler sconvolgere, e imporre il «los vom Rom», non soltanto alla Germania e ai Paesi nordici, ma a tutto il mondo, ecco balzar sulla scena (con quella serie di uomini illustri per sapere e santità) la figura di Ignazio di Loyola — il quale — se c'è lecito un paragone — tutti li sovrasta per la potenza organizzativa e per la forza combattiva impressa al suo Ordine.

Ha voluto si chiamasse Compagnia di Gesù — *Societas Jesu* —. Colui che era stato il pugnace e brillante combattente del suo re, ha voluto fondare un Ordine «castrorum acies ordinata», per la difesa della Dottrina e della Chiesa del Re del Cielo.

E dal giorno della fondazione, nelle battaglie della Chiesa, sempre in prima linea, sarà la Compagnia di Gesù.

Come il Cristo è — continuo avveramento della profezia di Simeone — il «signum cui contradicetur», così «segno di inestinguibil odio e di indomato amor» sarà la Compagnia di Gesù.

Scorriamo le pagine della storia, in questi ultimi quattro secoli: le persecuzioni alla Chiesa si susseguono — ma d'ordinario — esse si iniziano con la lotta alla Compagnia di Gesù, perchè «pattuglia» di prima linea; «compagnia» di assalto, sempre pronta all'attacco e alla difesa, ovunque si presenti il pericolo o per la integrità della Dottrina o per i diritti della Chiesa che sono, poi, i diritti di Dio.

Il combattente non deve discutere gli ordini del comandante. La sua volontà deve essere protesa solo all'esecuzione degli ordini. Ed Ignazio ha dato anche questa direttiva, che è una delle caratteristiche della «Societas». Oh, il famoso «perinde ac cadaver» quanti fiumi di inchiostro ha fatto scorrere e quanti scandali ha suscitato tra i pusilli grandi e piccini, che non hanno potuto e non possono capire che quello che essi chiamano annegamento inumano della volontà, non è, invece che irrobustimento e altissima sublimazione della volontà stessa, che dirige tutte le sue forze ad uno scopo ben preciso.

Instaurare omnia in Christo: in *omnibus Christus*: farsi tutto a tutti per tutti trarre a Cristo e in tutti infondere il «*sensus Christi*». Era il programma di Paolo apostolo: è il programma di tutti gli apostoli ed è il programma della Compagnia di Gesù, che vuole tutte le sue fatiche, i suoi dolori e le sue vittorie rivolte «ad maiorem Dei gloriam»; che tutta la società sia permeata della dottrina di Cristo e che questa dottrina sia vissuta e praticata.

Per questo piano totalitario, troviamo la «Societas Jesu» esposta e lanciata in tutti i campi. Fin dai suoi inizi ne notiamo la molteplice attività, la feconda vastità delle opere. Nessuna limitazione ai suoi compiti ed ai suoi programmi: dai campi sconfinati delle Missioni, a quelli degli altissimi studi; dall'apostolato tra il popolo, a quello della scuola; ovunque vediamo e ammiriamo l'opera della Compagnia di Gesù, affinchè Cristo estenda il suo Regno di luce, di verità, di amore.

Sappiamo che i paragoni sono sempre odiosi, e, appunto perchè paragoni, non di rado unilaterali. Però crediamo che pochi Ordini siano stati e siano tanto benemeriti degli studi quanto la Compagnia di Gesù. In ogni ramo dello scibile vediamo rifulgere colossi che hanno appartenuto o appartengono alla «Societas Jesu», e che con mirabile ingegno, hanno portato la luce di Cristo ed hanno proiettato lo splendore dell'apostolato «ad maiorem Dei gloriam».

Il IV Centenario della Compagnia è stato ed è commemorato in tutto il mondo. Campo vastissimo di indagine, di studi, di ricerche, di glorie, poichè — come abbiamo detto — da quattro secoli — ovunque la Compagnia ha stampato e stampa l'indelebile orma.

In questi giorni il Centenario è commemorato all'Università Cattolica. Facciamo subito un voto: che, cioè, le conferenze che nell'aula magna dell'Ateneo caro ai cattolici di tutta Italia e ammirato dai cattolici di tutto il mondo, si svolgono siano quanto prima pubblicate. E il motivo è questo. Quelle conferenze, infatti, costituiranno uno dei più bei monumenti eretti a ricordo del Centenario: ed è giusto che sia conosciuto in una cerchia tanto più vasta di coloro che hanno la fortuna e la gioia di assistervi.

L'Università, fucina di studio e centro di studi, commemora il Centenario della Compagnia, ricordandone le glorie scientifiche e illustrando il contributo da questa dato allo sviluppo delle scienze e al «sensus Christi» portato nello sviluppo delle scienze stesse.

Delle conferenze, che finora si sono svolte — e di quelle che si terranno — il nostro giornale ha dato, in una sintesi — purtroppo molto... sintetica — imposta da quella legge fisica ch'è la impenetrabilità dei corpi — e che noi, giornalisti, chiamiamo esigenze dello spazio — dei brevissimi resoconti. Troppo brevi perchè il lettore si faccia un'idea, anche schematica dell'importanza degli argomenti, e della preparazione degli oratori; ma, almeno sufficiente per indurli o a pensare o ad accorgersi in quali svariatissimi campi abbiano spaziato e spazino uomini, cui il «perinde ac cadaver», non solo non ha tarpato le ali dell'ingegno e dell'indagine, ma dato forza ed energia nelle ardue ricerche.

Osserviamo l'elenco delle conferenze: dalla dottrina economica (relatore Padre Brucculeri), alle scienze fisico-matematiche (rel. P. Stein, direttore della Specola astronomica vaticana); alla scienza del diritto (rel. prof. Giacchi); agli studi del latino (rel. P. Ferrua); alla Letteratura italiana (rel. P. De Biase); alla attività filosofica (rel. mons. Masnovo); all'arte (rel. P. Kirschbaum); all'opera indologica (rel. prof. Ballini); alla pedagogia (rel. P. Barbera) ovunque ci è dato vedere e sentire quale e quanto sia stato il mirabile apporto della Compagnia, che, giovane della giovinezza della Chiesa, a sè può applicare il motto che un antico scrittore ecclesiastico attribuiva alla Chiesa stessa, «*non se cum temporibus mutans, sed se temporibus aptans*».

Gino Sanvido

"La Compagnia di Gesù e l'arte,,

La conferenza del P. Kirschbaum

MILANO, 9 sera

Il Rev.mo P. Enghelberto Kirschbaum, professore di Storia ecclesiastica all'Università Gregoriana, ha tenuto all'Università Cattolica del S. Cuore la settima conferenza del ciclo commemorativo del IV Centenario della costituzione della Compagnia di Gesù.

L'oratore ha svolto il tema: *La Compagnia di Gesù e l'arte*.

Presentato da un caldo saluto dal rev. Mons. Olgiati, l'oratore ha iniziato rilevando che durante il corso della sua esistenza, che oramai ha raggiunto i 400 anni, le relazioni fra la Compagnia di Gesù e l'arte sono state multiformi e quanto mai fruttuose.

Al rapido crescimento della giovane Compagnia di Gesù corrispose una vasta attività costruttiva in tutti i paesi d'Europa, e presto anche fuori dell'Europa. In moltissime città sorsero delle chiese e dei collegi. Fra questi sono di grande importanza per tutta l'arte cristiana, così per es. a Roma il Gesù, Sant'Ignazio e Sant'Andrea al Quirinale; a Monaco di Baviera San Michele; San Carlo Borromeo ad Anversa e San Michele a Lovanio. Molti collegi, come il Brera qui a Milano, l'Università di Genova, il Collegio Romano a Roma, e l'Università di Breslavia si sono a pieno diritto assicurato un posto d'onore nella storia dell'architettura. Dietro incarico della Compagnia lavorarono artisti di primo ordine come un Bernini, un Rubens, un Van Dick, un Poussin, un Montanez, un Goya ed altri Pure un Michelangelo si mise a fare un progetto per il Gesù che però, disgraziatamente, non venne eseguito.

Però anche dalle file della Compagnia uscirono dei bravi artisti. Uno dei primi architetti è Giovanni Tristano il quale ancora prima di entrare nella Compagnia di Gesù si era acquistato a Ferrara la fama di celebre architetto. Fra i suoi successori ci fu il P. Giuseppe Valeriani d'Aquila, costruttore lungamente ignorato del Collegio Romano, del Gesù di Napoli e di Sant'Ambrogio a Genova.

Ciò che fu il Valeriani per le costruzioni dell'Ordine in Italia, lo furono, e forse anche più, il P. Bartolomé da Bustamante per le chiese ed i collegi della Compagnia in Ispagna, il Fratello Giovanni B. Primoli, nato a Milano, per quelli dell'America latina, il Fratello Etienne Martellange per quelli della Francia, ed il Fratello Pietro Huyssens per quelli del Belgio.

Dei singoli lavori più eminenti siano ancora citati il progetto di Sant'Ignazio a Roma, eseguito dal P. Orazio Grassi, e che per lungo tempo si credeva progetto del Domenichino, la chiesa dei Gesuiti ad Anversa del P. Francesco Aguillon, attribuita prima a Rubens, la chiesa dei Gesuiti a Lovanio del P. Hesius, Sant'Ignazio a Buenos Aires costruita dal Fratello Giovanni Kraus, il Collegio di Breslavia, oggi Università, del Fratello Cristoforo Tausch, ed il palazzo estivo dell'imperatore K'ien-lung a Pechino, opera del Fratello Giuseppe Castiglione di Milano.

Circa l'arte gesuitica, l'oratore fa una constatazione negativa: il cosidetto stile gesuita non esiste. Nel passato si è sempre detto che i gesuiti avessero formato un proprio stile di barocco sovraccarico, raffinato ed estremo. Ma questa opinione, l'ha già confutata alcuni decenni fa in vari studi il P. Giuseppe Braun.

Ma pur non ammettendo la concezione di un proprio stile gesuitico, non vogliamo negare che la Compagnia di Gesù abbia avuto una parte quanto mai intima nella formazione del barocco.

Ma questo contributo della Compagnia di Gesù all'arte barocca e con ciò all'arte semplicemente, non risulta propriamente da un dato numero di capolavori e di artisti, come quelli che abbiamo nominato. Esso consiste piuttosto nella cooperazione decisiva alla formazione interna del barocco, per la quale quest'ultima forma d'arte europea diventò ancora una volta arte sacra in grande stile. Nell'umanesimo e nel Rinascimento l'arte minacciò di emanciparsi a poco a poco dalla cultura cristiana universale. Con ciò si comprometteva quell'unità di religione e di vita nell'arte, che era la sua fonte vitale. L'espressione artistica del seicento e settecento si era sviluppata dalla tendenza classica di armonica bellezza alla volontà barocca di un dinamismo espressivo. Che sarebbe diventato di questo stile se nel tempo della controriforma non fosse riuscita una vera sintesi di religione e di vita che le ridiede la possibilità della trascendenza? E' appunto questo che oggi si riconosce sempre di più come la forza più profonda del barocco; che esso spezzò lo stretto cerchio del mero-umano e che riacquistò all'arte gli ampi spazi divini. Proprio in questo sforzo il barocco è diventato grande ed è giunto al pieno sviluppo della sua capacità.

In molte maniere la Compagnia di Gesù si impegnò per la formazione interna del barocco. Più di un artista fu compreso dal nuovo spirito di rinnovamento diffuso dalla Compagnia e fra essi degli ingegni di primo ordine, come un Rubens ed un Bernini. Ma innanzi tutto erano le chiese, per mezzo di cui la Compagnia cercò di attrarre il popolo e di riempirlo di nuovo ardore di fede.

Come la chiesa viene ridata al servizio sacro, così la Compagnia di Gesù si adoperò anche per far trionfare l'immagine nel culto. Negli Esercizi di S. Ignazio essa apprese un modo di pregare che cerca di comprendere colla fantasia l'oggetto della meditazione servendosi dell'immagine, e di riviverlo con tutti i sensi nella cosidetta «applicatio sensuum». Inoltre in molte meditazioni precede la «compositio loci» nella quale la fantasia deve immaginarsi vivamente il luogo dove l'azione da meditare si svolge. E proprio così la fantasia figurativa fu applicata al servizio della vita interna. Le conseguenze per tutta la vita religiosa non potevano mancare. Gli esercizi, le prediche, i libri e le immagini servivano a questo scopo.

Il fine della Compagnia di Gesù è la santificazione propria e l'apostolato. In quanto l'arte è mezzo per raggiungere questo fine, tanto essa vien adoperata, e così su tutta la linea: la poesia come la musica, il teatro come l'architettura, la plastica come la pittura. In quanto essa impedisce, tanto vien conseguentemente esclusa, e ciò fino alla rinuncia del coro e del canto Gregoriano. Pure nell'esuberanza del barocco si stava molto attento di non permettere qualsiasi eccesso nel culto dell'arte.

Se la Compagnia di Gesù fece quanto le fu possibile per abbellire le sue chiese ed i suoi collegi, nondimeno le sue residenze e case professe dovettero rimanere semplici e modeste.

E quest'uso conseguente dell'arte come mezzo sublime per l'apostolato non offende la grandezza e dignità dell'arte, perchè nella prospettiva della concezione cristiana del mondo il servizio diventa sublime e santo, se si piega dinanzi a Dio e se si consuma nell'edificazione del Regno di Cristo.

L'oratore, che ha accompagnato la sua chiara e dotta esposizione con una preziosa documentazione di artistiche diapositive, è stato seguito sempre con grande interesse e vivamente applaudito dal numerosissimo pubblico.

Una conferenza di Bargellini su "S. Antonino e l' Umanesimo,,

FIRENZE, 9 sera

Continuando nel ciclo di conferenze sulla rinascita, indetto dal Centro nazionale di studi sul Rinascimento, ieri nel salone di Palazzo Strozzi, Piero Bargellini ha parlato sul tema: «S. Antonino e l'Umanesimo». Il folto uditorio presente ha vivamente applaudito l'oratore.

Pericolo di inflazione in Inghilterra

NUOVA YORK, 9 sera

Il noto economista inglese Keynes, giunto qui per discutere col Ministro americano delle Finanze i problemi urgenti, ha dichiarato che il pericolo dell'inflazione è imminente in Inghilterra, ove non si provveda da parte americana, ad intervenire per sostenere la sterlina.

La visita a Belgrado del gen. Ambrosio al Comandante germanico von Weichs

BELGRADO, 9 sera

Il Comandante della nostra seconda Armata, generale Ambrosio, è giunto con treno speciale a Belgrado per restituire la visita che il colonnello generale barone von Weichs, Comandante l'Armata germanica, gli aveva fatto recentemente nella nostra zona di operazioni. Il generale Ambrosio, che era accompagnato dal suo Capo di Stato Maggiore, gen. De Blasio, dal Sottocapo colonnello Castellano e da altri alti ufficiali dell'Armata, è stato ospite del Comandante germanico nel Castello Bianco di Dedinje, dove si è svolta in suo onore una superba parata militare notturna.

Durante il suo breve soggiorno a Belgrado, il Comandante della 2.a Armata, accompagnato dal R. Ministro, dagli addetti militari e dal personale della Legazione, ha reso omaggio ai Caduti italiani e germanici, deponendo fiori col nastro tricolore nei due cimiteri di guerra. All'onoranza ha voluto partecipare anche il generale von Wiechs I due Comandanti d'Armata hanno poi preso parte ad una colazione offerta dal R. Ministro d'Italia.

La visita del generale italiano ha dato luogo a manifestazioni di cordiale cameratismo, fra i Comandanti e gli Stati Maggiori delle due vittoriose Armate.

Durante una sosta a Zagabria, l'Eccellenza Ambrosio ha visitato insieme al Regio Incaricato d'affari, il Capo dello Stato Croato Ante Pavelic. Nella Capitale croata è stato ospite del generale Reinhard, Comandante di Corpo d'Armata germanico.

Il Comandante della 2.a Armata è poi ripartito per la zona occupata dalle sue truppe.

170 persone arrestate per spionaggio in Bulgaria

SOFIA, 9 sera

Il direttore della polizia bulgara ha dichiarato che oltre a 170 persone sono state arrestate per aver fatto parte dell'associazione spionistica e terroristica anglo-serba, scoperta recentemente a Sofia ed in altri centri del paese.

Tali persone avevano avuto contatti anche con membri della legazione di Grecia a Sofia. Il capo dell'organizzazione politica era il dotto. Dimitroff, mentre capo della sezione di spionaggio e di terrorismo era Ewdard Smith Ross, ufficialmente capo della sezione passaporti della legazione britannica, e, in realtà, capo dell'«Intelligeng Service» in Bulgaria. Costui è stato coadiuvato da certo Norman Davis, impiegato all'ufficio stampa della stessa legazione.

Il direttore della polizia ha precisato inoltre che il colpo di stato organizzato dagli anglo-serbi avrebbe dovuto effettuarsi nella notte dal 12 al 13 aprile nel momento in cui le truppe serbe e greche sarebbero penetrate in territorio bulgaro, per appoggiare con la forza delle armi, il movimento del dott. Dimitroff.

Gli agenti dipendenti da Smith Ross e da Norman Davis avrebbero dovuto in precedenza, far saltare ponti, distruggere strade e compiere altri atti di distruzione, onde impedire i movimenti delle truppe bulgare. Forti quantità di esplosivo e somme ingentissime di danaro sono state rinvenute nelle case degli arrestati che sono tutti rei confessi. La polizia bulgara ha anche scoperto un affare di contrabbando di divise, nel quale sono implicati un grande industriale bulgaro e 30 ebrei.

Smentita bulgara

SOFIA, 9 sera

L'Agenzia Telegrafica Bulgara è autorizzata a smentire categoricamente le informazioni pubblicate da certi giornali americani secondo le quali le autorità militari tedesche avrebbero inviato dalla Grecia eminenti personalità greche nei campi di concentramento della Bulgaria.

Pensionato Maschile Sacro Cuore

Via Odofredo 11 - BOLOGNA - Tel' 25-266

* * *

Accetta giovani per dimora precaria, a scopo di esami, e giovani che intendano di passare le lunghe vacanze, unendo al sollievo lo studio.

ANNUNZI SANITARI

Dr. *M. Garagnani*

Specialista Malattie Celtiche, Pelle e Tropicali

BOLOGNA - Via Altabella 7 - Tel. 22-988

Orario continuo

dalle 9 alle 20 - Festivi dalle 9 alle 12

MELEGATTI!

IL VERO PANDORO - VERONA

L'orecchio di Dionigi

Il tiranno dello scrittore di solito è il pubblico. Perciò lo scrittore si è foggiato quella specie di orecchio di Dionigi a rovescio, che si chiama l'**ECO DELLA STAMPA (Via Giuseppe Compagnoni 28, Milano)**.

Non potremmo incoraggiare questa speculazione, se d'altra parte l'ufficio dei ritagli non avesse delle mansioni più nobili, oltre quella di far da orecchio. Quella per esempio di far servizio per argomenti. Vi interessa saper del Vesuvio? Scrivete all'**Eco** e l'ufficio Vi spedisce tutti i ritagli di giornali e riviste riguardanti il vulcano. Così per tutti gli altri argomenti che v'interessano.

(Il Frontespizio - Firenze - Novembre 1934)

Un assicurato DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI vince un premio di un milione con un Buono Novennale del Tesoro abbinato ad una polizza d'assicurazione

E' il secondo premio di un milione che viene vinto da un assicurato titolare di una polizza speciale dell'Istituto, abbinata a Buoni Novennali del Tesoro. Questa volta la fortuna è toccata ad un industriale di Milano possessore di un tal tipo di polizza per la somma di 10.000 Lire. Aveva finora speso circa Lire 1,220 complessive per il suo atto di previdenza e d'un tratto entra in possesso di

1 MILIONE DI LIRE

in seguito all'estrazione di uno dei Buoni del Tesoro 1949 (di L. 500 ciascuno) abbinati al suo contratto assicurativo. E' da notare che la sua polizza rimane in pieno vigore e mantiene il diritto di concorrere agli altri premi che, anno per anno, saranno sorteggiati dallo Stato.

Questa originalissima forma assicurativa dell'Istituto, che, oltre agli accennati due premi di un milione ha fatto anche guadagnare molti premi minori agli assicurati del grande Ente, è stata, some è noto, adottata anche per i

Buoni Novennali del Tesoro 1950

e le relative polizze continuano ad essere emesse anche presentemente. Così l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, valendosi della scorta dei titoli a sua disposizione, offre la possibilità a tutti i cittadini, che per una ragione o per l'altra, non hanno avuto modo di partecipare direttamente alla sottoscrizione entro i termini stabiliti, di acquistare ancora i Buoni stessi e per di più con pagamento rateale.

Le polizze sono rilasciate tanto nella «Forma ordinaria» (due tipi), quanto nella «forma popolare» (tipo unico).

FORMA ORDINARIA

1° tipo e sue caratteristiche:

a) l'assicurando deve sottoporsi a visita medica;
b) durata fissa anni 20;
c) ASSEGNAZIONE ALLA POLIZZA di tanti numeri di Buoni del Tesoro Novennali 5% 1950 a premi (corrispondente ciascuno al valore nominale di L. 500) fino a concorrenza di un QUINTO del capitale assicurato. I numeri di ciascun Buono saranno iscritti in polizza;
d) IN CASO DI VITA DELL'ASSICURATO ALLA FINE DEL QUINTO ANNO DI ASSICURAZIONE, il pagamento di un capitale in Buoni del Tesoro 5% 1950 del valore nominale pari ad un quinto del capitale assicurato;
e) IN CASO DI MORTE DELL'ASSICURATO PRIMA DELLA FINE del quinto anno di assicurazione, il pagamento immediato a chi di diritto di una somma pari ai quattro quinti del capitale assicurato in contanti e la consegna pure immediata dei Buoni dei Tesoro 5% 1950 sopra accennati;
f) IN CASO DI MORTE DELL'ASSICURATO DOPO IL PRIMO QUINQUENNIO DI ASSICURAZIONE O IN CASO DI VITA DELL'ASSICURATO STESSO ALLA SCADENZA DEL CONTRATTO, il pagamento in contanti dell'intero capitale assicurato.

Questa polizza dà diritto alla partecipazione agli utili.

2° tipo e sue caratteristiche:

a) l'assicurando deve sottoporsi a visita medica, a meno che il capitale della polizza sia limitato a L. 15.000;
b) durata fissa 8 anni;
c) assegnazione alla polizza di tanti Buoni del Tesoro Novennali 5% 1950 a premi (corrispondenti ciascuno al valore nominale di L. 500) fino a concorrenza dell'intero capitale assicurato. I numeri di ciascun Buono saranno iscritti nella polizza;
d) qualora i Buoni sottoscritti con la polizza vengano sorteggiati nelle estrazioni periodiche dei premi dovuti dallo Stato, i premi stessi saranno versati al contraente;
e) in caso di morte dell'assicurato prima del termine contrattuale, l'INTERO capitale sottoscritto sarà immediatamente pagato a chi di diritto in Buoni del Tesoro Novennali 5% 1950.

FORMA POPOLARE

e sue caratteristiche:

1) l'assicurando non deve sottoporsi a visita medica;
2) durata anni 8. Corresponsione dei premi dovuti all'Istituto, in quote trimestrali (la prima di L. 18, le altre di L. 16 ciascuna). Il costo dei Buoni risulta così da pagarsi in 32 rate;
3) capitali assicurabili da L. 500 a L. 2.500;
4) assegnazione alla polizza di tanti Buoni del Tesoro Novennali 5% 1950 a premi (corrispondenti ciascuno al valore nominale di L. 500) fino a concorrenza dell'intero capitale assicurato. I numeri di ciascun Buono saranno iscritti in polizza;
5) qualora i Buoni sottoscritti con la polizza vengano sorteggiati nelle estrazioni periodiche dei premi dovuti dallo Stato, i premi stessi saranno versati al contraente;
6) in caso di morte dell'assicurato prima del termine del contratto l'INTERO capitale sottoscritto sarà immediatamente versato a chi di diritto in Buoni del Tesoro Novennali 5% 1950.

TUTTE LE AGENZIE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI FORNISCONO A RICHIESTA INFORMAZIONI E CHIARIMENTI.

(18)

L'aspetto fisico di Maria

Abbiamo una Mamma, e non conosciamo la sua immagine. La lontananza del suo volto materno vela il nostro cuore di malinconia, e ci rende tristi nella terra del peccato. Sant'Agostino abituato a scrutare le misteriose profondità della città di Dio e della città dell'uomo, un giorno, arrestò la sua penna nella contemplazione della teandrica maternità della Vergine, ed ebbe parole che rivelano la mistica nostalgia di questa nostra filiale ignoranza: «*Faciem Virginis non novimus*» (De Trinitate, l. 7. c. IV). No, noi non conosciamo il volto della Vergine. Quello che il beato Angelico divinò in estasi pittorica e Michelangiolo eternò nel marmo sono povere tracce di una bellezza rapita nella nostra umanità, non di quella che si ecclissò trasumanata nel giorno dell'Assunzione. La nostra pia curiosità ci spinge a scoprirne qualche vago contorno nella Scrittura, fosse pure nel volto di Gesù, ma gli agiografi dimenticano i caratteri terreni per delineare i celesti, e Gesù non lasciò altre sembienze che quelle tumefatte di sangue nel lino della sindone Torinese. Ma non tutto si perde con la morte. E le immagini di Gesù e di Maria dopo aver consolata la diaspora apostolica, allietato l'agonia di martiri e di confessori si celarono nelle catacombe e nel cuore dei fedeli, per adornare in mistiche idealità le basiliche bizantine e le cattedrali della rinascenza. I poeti si sono soffermati ad ammirarla come Dante nell'empireo e Klopstock sul Tabor fra il Sion e l'Oliveto, ma nessuno come Schubert e Gounod ha saputo pennelleggiare la sua figura celestiale in un canto che ha soavi fremiti nel cuore ed è ala di eternità. La Chiesa coglie i fiori più belli della Parola di Dio per descriverne i lineamenti, e trasferisce alla Vergine l'idilliaca beltà della sposa del Cantico dei Cantici. Come Sara la «*pulchra nimis*», come Rebecca «*pulcherrima*», come Rachele «*virgo decora facie et venusta aspectu*» (Gen. XII, 14; XXIV, 16; XXIV, 17). Arte, tradizione, liturgia si affacciano timide sul tremore delle umane parole a contemplarla. «*Invisibilia enim ipsius per ea quae facta sunt a creatura mundi intellecta conspiciuntur*» (Rom. I, 20) dice l'Apostolo San Paolo, e non c'è fiore nei nostri campi, nè s'accende luce nel nostro cielo che non diventi simbolo della sua gloria. Il regno della creazione, come di quelle divine, così è segno delle sue perfezioni: la sua innocenza è simboleggiata dal giglio, la carità dal garofano, l'umiltà dall'issopo, la modestia dalla viola, la rassegnazione dal tulipano, la purità dal cipresso, l'amore dal nardo, la celeste sapienza dallo zafferano, la contemplazione dal cinnamomo, l'integrità della vita dall'aloe. Tutto si riassomma in quella invocazione così cara ad ogni cuore perchè ha il nome di una creatura (che i mitologi greci finsero nata dal sangue di Adone) simbolo di giovinezza, di venustà, di grazia, ornamento della terra, gloria della primavera, regina dei fiori: *Rosa mistica*. Rosa di Gerico «quasi plantatio rosae in Jerico» (Eccl. XXIV, 18) nata sulle rive delle acque «quasi rosa super rivos aquarum» (Eccl. XXXIX, 17), fiorita sul suo verde nei giorni di aprile e di maggio «quasi flos rosarum in diebus vernis» (Eccl. L, 8).

Quando il Serry (Exercitationes criticae, XLVII) ardì mettere in dubbio gli argomenti comprovanti la terrena bellezza della Vergine, come si era fatto per la fisionomia del Salvatore dietro falsa interpretazione di testi scritturali (Non erat species ei neque decor, Is. LIII, 2), sorse nella Chiesa un comune sentimento di sdegno. Non piacquero pure certi eccessi di alcuni teologi che con presuntuosa curiosità vollero scandagliare anche i più minuti particolari di Maria come ad es. se i suoi cappelli fossero neri o tiranti al rosso o riflettenti lo splendore dell'oro oppure determinarne la statura, la lunghezza delle mani e dei piedi, il colore degli occhi (Cfr. S. Antonino, S. T., p. IV, t. 15, c. X. La storia tace, e quindi non è bene abbandonarsi alla fantasia. Nel secolo XIII lo storico Niceforo fu disapprovato per mancanza di verità oggettiva per il ritratto che aveva delineato in ardore di affetto. «Di statura mediocre, benchè alcuni dicano che superò alcun poco il limite della comune. Il colorito ritraeva dal color del frumento, biondi i capelli, penetranti gli occhi, olivastre le pupille. Le sopracciglia arcuate e nereggianti; il naso un po' allungato; le labbra vermiglie e piene di soavità nel parlare; il viso nè tondeggiante nè aguzzo, ma dolcemente ovale; le mani e le dita un pò lunghe». Una fotografia così dettagliata ci porterebbe ad un ritratto della Vergine variabile secondo i gusti, la moda, le ambizioni dei tempi. Non è questa la via per ritrovare l'immagine fisica di Maria. Sant'Agostino in De Civitate Dei (l. XIV, c. 26) fissa la sua memoria e la sua fantasia in Gesù e non sa tratteggiarlo se non descrivendo la bellezza innocente di Adamo e di Eva nel paradiso delle delizie. Così chiunque desidera rivedere Maria non ha che scrutare la figura del Cristo risorto. La sorgente della bellezza fisica di Maria è la sua genealogia celeste. Maria nacque in cielo come segno del Messia. (*Dominus ipse dabit vobis signum*; *ecce Virgo*) e con questo carattere entrò sulla terra. Nelle idee divine fu Madre del Messia, e come Madre del Messia apparve sulla terra. Non argomenti dunque tratti dalla storia o dall'anatomia, ma argomenti *teologico-fisici*. Molte di quelle testimonianze che si riferiscono alla bellezza corporea della Vergine dedotte dalla liturgia e dalla patrologia come pure le espressioni scritturali che la Chiesa le attribuisce in senso accomodatizio, si debbono propriamente applicare nella loro genuina interpretazione alla bellezza morale di Maria, alla sua miracolosa santità. Non costituiscono una definizione di fede, e chi le negasse non sarebbe per questo eretico. Le celebri Madonne, dette di San Luca, sono di epoca più recente, e fu il Metafraste, storico di scarso valore critico, ad attribuirle all'Evangelista. Seguendo l'insegnamento della Rivelazione noi tentiamo di darne un ritratto che la ragione pienamente giustifica: è sulle fattezze del figlio che si modellano quelle della madre: filii matrizant. Si predicano della madre le bellezze del figlio, e del figlio le bellezze della madre, e in realtà Maria è una copia del Figlio e il Figlio è il tipo della Madre. Maria è la faccia che più rassomiglia a Cristo cantava Dante (Par. XXII) e S. Antonino di Firenze: «il figlio è bellissimo, perchè di lui si legge speciosus forma...., il più bello dei figli degli uomini, e in lui bramavano fissare lo sguardo gli angeli. Dunque la Vergine, Madre di Dio, fu bellissima (*Summa*, p. IV, t. 15, c. 10). La bellezza dell'anima ha poi un riverbero nel corpo. Le anomalie fisiologiche segnano sempre un germe più o meno potente di sregolate passioni. Non impunemente passa il peccato sul nostro volto fatto a somiglianza di Dio. La pupilla incantata di un bimbo nasconde un paradiso d'innocente primavera. Ma non appena l'ombra della malizia si posa sul suo sguardo tutto un regno di luce miracolosa comincia ad offuscarsi e s'inizia così la vita tormentata e precocemente intristita dalle lotte della carne, dalle tentazioni. Se si toglie la triplice concupiscenza si ha anche «*in vasis fictilibus*» una bellezza incorruttibile e verginale. Maria è l'Illuminata illuminante, l'Immacolata. Il Signore la volle immacolata perchè in lei doveva entrare ed uscire il Sole della Vita. E dopo il sole non c'è nel cielo luce più bella di quella della luna che la Vergine di Soubirous inghirlandata di stelle tiene sotto i piedi come l'aveva intravista Giovanni il discepolo dell'amore divino e cantata il Petrarca discepolo dell'amore terreno.

Platone definisce la bellezza «un raggio, che dalla faccia di Dio, come da sole bellissimo, si tramanda e si partecipa alla natura creata; e, resa questa bella e graziosa con i suoi colori, fa ritorno dal medesimo fonte da cui uscì» (*Convivio*). Così della bellezza di Maria. Se fin dall'origine del mondo, quando creava il primo uomo, Dio pensava già a tracciare in lui i lineamenti del secondo Adamo: Gesù (*Quodcumque limus esprimebat, Christus cogitabatur homo futurus* diceva Tertulliano), così creando Maria formò in maniera speciale non solo l'anima, ma anche il corpo della Vergine. Casa d'oro del Sole infinito (*Deus qui gloriosae Virginis Matris Mariae, corpus et animam, ut dignum Filii tui habitaculum effici meretur... Praeparasti*). Di modellò il corpo della Vergine sul corpo di Gesù. Esente dal peccato di origine ebbe tutte le condizioni di Eva innocente. Estingueva in chi la rimirava ogni sensualità, era fonte di ogni dolcezza. Un fulgore celeste emanava dalla sua persona. Sant'Ambrogio in *De Virginibus* (c. II) così descrive: «Niente di torvo nel suo sguardo, niente di immoderato e di procace nel parlare, cioè nelle parole e nel tono della voce; niente di inverecondo e di eccessivamente libero nei suoi atti, niente di affettato nel gesto, nessuna mollezza nel suo camminare, di maniera che lo stesso esteriore era una fedele immagine della sua anima, e il ritratto vivente della santità e della rettitudine». Giustamente il popolo cristiano ripete «Tutta bella sei o Maria», e s'inginocchia davanti alla sua effige come davanti alla più bella fra tutte le donne. Se la bellezza corporale di Adamo era immagine della bellezza di Cristo, Maria che doveva esserne madre in virtù del diritto ereditario delle prime bellezze doveva essere bellissima fra le donne, la tutta bella, la donna singolare. Nessun miracolo, come falsamente da alcuni fu creduto, intercorse per la formazione e lo sviluppo del suo corpo immacolato. Tutto si compì secondo l'ordine della natura e i mirabili disegni della divina Provvidenza. Se la Vergine non ebbe il fomite della concupiscenza subì però come Cristo la morte ed immota stette (*stabat juxta crucem*) sul calvario unita al Figlio nell'opera di redenzione e di salvezza. E così crocifissa per l'umiltà nella sua bellezza fisica passò a Nazareth e a Gerusalemme, come un dono di Dio, avvolta di silenzio e d'amore.

Benvenuto Matteucci

Una conferenza all' Accademia d' Italia
sull' Islam e l' Africa Orientale

ROMA, 9 sera

Alla R. Accademia d'Italia, nella biblioteca del Centro per il vicino Oriente, gremita da un eletto pubblico, nel quale si notavano eminenti personalità del mondo politico e culturale italiano e numerosi alti funzionari del Ministero dell'Africa Italiana, ha avuto luogo la quarta conferenza sul mondo mussulmano. Ha parlato il dr. Enrico Cerulli, Governatore dell'Harrar, sul tema: l'Islam nell'Africa Orientale.

Prima di iniziare la sua conferenza, l'oratore ha espressa l'ammirata riconoscenza di tutti per gli eroici soldati nostri, che difendono contro l'assalto nemico le terre dell'Impero, sotto la guida dell'Augusto Vice-Re Duca d'Aosta, che impersona così fieramente le virtù militari della stirpe. Tratteggiate, quindi, le differenti caratteristiche dell'Islam nelle regioni dell'altipiano etiopico e quindi fra i Galla ed in Somalia, egli ha posti in luce, con l'esame di significativi episodi, i vari fattori che hanno influito nella storia della diffusione dell'Islam nell'Africa Orientale e le relazioni culturali, religiose ed economiche dei diversi Paesi dell'Impero con le altre parti del mondo mussulmano (Arabia, Persia, India). L'illustre etiopista ha concluso sottolineando l'importanza pratica degli studi islamici per l'Italia.

Applaudite manifestazioni liriche tedesche a Firenze
presente Maria di Piemonte

FIRENZE, 9 sera

Nel pomeriggio di ieri, al Teatro Verdi, l'illustre pianista tedesco, Wilhelm Baekeaun, ha svolto un applauditissimo concerto di suonate Beethoviane.

Ieri sera, al Teatro Comunale è stata data la terza ed ultima rappresentazione del « Tristano ed Isotta » di Wagner, interpretata dall'ottimo complesso di artisti tedesco sotto la direzione del maestro Marinuzzi.

Ad entrambe le manifestazioni è intervenuta l'A. R. la Principessa di Piemonte, Alta Patrona del Maggio musicale fiorentino.

Luoghi d'attualità
Suez

E' stato annunciato il bombardamento del Canale di Suez che è destinato ad avere un posto di particolare importanza nelle cronache della guerra.

L'idea di unire il Mar Rosso al Mediterraneo con un canale che attraversasse lo stretto e la bassa lingua di terra che congiunge l'Asia all'Africa è antichissima risalendo alle dinastie faraoniche di Seti I e Ramessese II nel 1300 a. C. che cercarono di realizzarla coi pochi mezzi di cui potevano disporre. Utilizzarono difatti con un canale la profonda depressione trasversale congiungente il braccio orientale del Nilo ai «Laghi Amari» dell'istmo e sembra che il primitivo canale faraonico sboccasse nel Mar Rosso, ad Arsinoe, presso l'odierna Suez.

Più tardi altri Faraoni rinnovarono l'impresa e in seguito Traiano ed Adriano, Amru, il conquistatore dell'Egitto e infine Napoleone Bonaparte.

Nel 1854 il Kedivè Said Pascià rilasciò al diplomatico francese de Lesseps la concessione e l'esclusiva di una Compagnia internazionale che procedesse al taglio dell'istmo e ne sfruttasse il canale: fra le altre clausole della concessione era stabilito che il Canale era dichiarato per sempre neutro, che lungo le sue rive non dovevano sorgere fortificazioni, che al Governo Egiziano andava il 15 per cento degli introiti netti e che la Compagnia che ne assumeva la gestione doveva essere internazionale.

Per l'attuazione dell'impresa fu adottato ed eseguito il progetto del grande ingegnere italiano Luigi Negrelli di Primiero, nel Trentino; il Negrelli moriva durante i lavori e il francese de Lesseps si fece abilmente ritenere l'autore del progetto stesso.

Il 25 aprile 1859 venivano iniziati i lavori presso Porto Said e il 18 febbraio 1869 era rimosso l'ultimo diaframma che impediva la comunicazione delle acque del Mediterraneo con quelle del Mar Rosso.

Il 17 novembre dello stesso anno il canale fu solennemente inaugurato. Nel 1875 con il pretesto di sistemare le dissestate finanze del Kedivè Ismail l'Inghilterra acquistava anche le azioni tenute dall'Egitto nella Compagnia e diventava la sola vera padrona del Canale che rappresentava la via più diretta per le Indie. Nel 1884 l'occupazione militare inglese dell'Egitto completava l'opera.

Il Canale taglia l'istmo in direzione nord-sud e per chi giunge dal Mediterraneo l'ingresso è a Porto Said di fronte alla quale città sorge Porto Fuad. Dopo i grandi moli all'inizio della terra ferma sorge un grande faro punto di partenza del chilometraggio del Canale che attraverso la laguna di Menzalih, i laghi prosciugati di Balah, le lievi alture di El Gisr, il lago di Timsah, il «Piccolo Lago Amaro» e le alture di Cheluf sbocca nel golfo di Suez dove sorge la cittadina di Porto Tawfik.

Il Canale è lungo Km. 171.250 dei quali 161.050 appartengono al canale vero e proprio; 6.500 al canale dragato nella rada di porto Said e 3,700 al canale dragato nella rada di Suez.

La larghezza varia da 50 a 100 metri sul fondo e da 100 a 160 alla superficie. Le statistiche ufficiali prendono come basi la larghezza misurata a 10 m. di profondità. La profondità del canale è in ogni punto superiore ai 12 metri..

Un canale di acqua dolce proveniente dal Nilo, nei pressi del Cairo, serve all'irrigazione delle terre fiancheggianti il canale marittimo e rifornisce d'acque le città di Ismailia, Suez e Porto Said.

Una linea ferroviaria — alla quale si innestano le linee dirette al Cairo e alla Palestina — scorre lungo il canale.

*

Traguardo librario

Debito pagato

In uno dei volumetti delle sue collezioni, Arnoldo Mondadori ha ripubblicato le due ultime raccolte di liriche di Ada Negri: Vespertina *e* Il dono. *Quando codeste due raccolte apparvero, la stampa, unanime, riconobbe in esse la espressione più alta ed armoniosa dell'anima e dell'arte di colei che meritò di essere assunta ai supremi fastigi dell'Accademia d'Italia. Tutta la stampa, ripeto. Non esclusa quella cattolica. E fu, anzi, proprio questa, che gioì di poter constatare, negli endecasillabi sciolti di codesti due libri, e specie, nel* Dono, *i segni luminosi del ritorno della Negri alla fede di Cristo. Non vi nascondo che avrei una gran voglia di esaminare, a conto mio, i caratteri e gli elementi interiori ed esteriori della poesia negriana così come resulta dalle pagine che ho qui sott'occhio nella ristampa mondadòrica. E sarebbe un esame di cui mi sareste, perchè no?, molto grati. Se non che, l'aver io rammentato che la Negri appartiene all'Accademia della Farnesina mi rammenta anche l'obbligo di mantenere una promessa che vi feci: la promessa di abbandonarmi ad una delle mie solite scorribande intorno alle donne accademiche e alle accademie di donne. E siccome le promesse, come i debiti, esigono che ci se ne liberi, pagando, eccomi subito a contentarvi.*

Decima Musa

In Germania, in Francia, nella Spagna e in Inghilterra, le Accademie scientifiche e letterarie, sull'esempio dell'Italia del Rinascimento, si diffusero e si moltiplicarono un po' dappertutto. Ma codesti paesi si dimostrarono sempre contrari ad elegger donne a far parte delle accademie. E, quasi dovunque, le figlie di Eva ne furono categoricamente escluse. Ogni regola, però, comporta eccezioni. Nel caso nostro, si registra un'unica eccezione. In Francia, nel secento, un'accademiùcola d'Arles nominò accademica la poetessa Deshuillières. Chi la rammenta più costei? Nessuno. Eppure ai suoi tempi, la Deshuillières era celebre. La chiamavano, niente e po' po' di meno, la decima Musa. *Migliaia e migliaia di versi scaturirono da quella penna di Metastasio in gonnella. Versi che persino il Voltaire conobbe e lodò per una certa loro chiacchierònica facilità. Ma, oggi, chi voglia succiarseli, deve cercarli nei fondi delle biblioteche statali d'oltr'alpe. A ogni modo, l'onore tributato, in provincia, alla Deshuillières, stuzzicò, naturalmente, l'ùzzolo delle innumerevoli* précieuses ridicules *che pullulavano nelle Gallie. E codeste cutréttole diedero l'assalto all'Accademia delle Accademie, cioè, all'*Académie française. *Ma l'*Académie française *non si degnò neanche di porgere l'orecchio al passeraio delle aspiranti. E le aspiranti ci s'arrabbiarono.*

Ca libri grossi

*Del resto, fin da quando il Richelieu la fondò, l'*Académie *si oppose, intransigentissimamente, a ricevere, nel suo maiestatico seno, le donne. E non mollò mai su tal punto. A metà del secolo diciannovesimo, Giulio Simon e Giorgio Sand (che era, tutti lo sanno, una sventurata donna) si misero a sparare artiglierie di gran càlibro contro l'inespugnabile fortezza, ma la fortezza non cedè. Le artiglierie furono articoli. E articoli di foco. Li volete conoscere? Li troverete in due volumi: uno di Simon:* Les femmes à l'Académie. *E l'altro della Sand:* Pourquoi pas les femmes à l'Académie? *Perchè mai le donne non debbono essere dell'Accademia? Ma, ripeto, polvere e inchiostro sprecati. L'Accademia tenne duro.*

Sì, ma zitta!

*Eppure, nel 1660, madamigella De Scudéry, autrice di alcuni romanzi sentimentali che, allora, mandavano in broda di giùggiole, ma che, adesso, farebbèro morir di noia chiunque s'azzardasse ad aprirli, fu lì lì per varcar la barriera. La De Scudéry, famosissima, pose la sua candidatura. Aderenze e autorità di prim'ordine l'appoggiavano. Tutta la Francia aristocratica dell'*ancien régime *premeva, a favor suo, sui parrucconi della « Cupola ». E i parrucconi, pigia pigia, erano ormai sull'orlo di lasciarsi travolgere, quand'ecco uno di essi, lo Charpentier, alzarsi animoso e, dopo avere alluso alla troppa influenza che le donne esercitavano, ai suoi giorni, (e che, ahinoi!, esercitarono ed eserciteranno sempre), sulle nomine ai posti vacanti nell'Accademia, soggiungere: « Non basta, dunque, o venerandi colleghi, che le donne abbiano il potere di disporre dei nostri stalli? Se vengono anche a sedervisi, che cosa rimarrà più a noi uomini? ». Bastò. E la De Scudery non passò. Più tardi, l'Accademia di Francia, volendo esprimere tutta la sua gratitudine alla pittrice Vigée-Le Brun, per i bellissimi ritratti di Fleury e di Boileau dipinti da essa, le permise di assistere alle tornate degli* immortali, *ogni volta le piacesse. Niente nomina, però. E niente diritto di voto. Soltanto assistere, E... zitta! Obbligo assoluto di tacere. Il che, per una femmina, fu, è, e sarà, nei secoli e per i secoli, un tormento peggiore di quello che toccò a Sìsifo e a Tàntalo.*

Tra noi

E, in Italia, donne accademiche ve ne furono? Per rimanere in limiti cronologici prossimi a noi, ecco qua. La illustrissima delle accademie italiane, quella romana dei Lincèi, non esitò a schiudere le porte a donna Ersilia Caetani Lovatelli che scrisse di archeologia con molta dottrina e con signorilissimo garbo. E Matilde Serao appartenne all'accademia Pontaniana di Napoli. Codesta accademia, ponderosa e barbosa, nacque, figuratevi, nel 1443 (cacciatori di centenari, eccone uno alle viste!) e numerò, tra i suoi membri di sesso debole, la poetessa Eleonora Pimentel, una delle vittime di Orazio Nelson durante la sanguinosa repressione della repubblica partenopèa, nel giugno del 1799.

"Spicciati amico!,,

Sicuro, di Nelson, il vincitore della flotta francese ad Aboukir! I repubblicani si erano arresi ai sanfedisti *del Ruffo (cardinale, ma non prete), a condizione di poter scampare in Francia. E il Ruffo aveva sottoscritto. Ma sopraggiunse il Nelson e stracciò la capitolazione gridando: « Il re Ferdinando di Napoli non patteggia coi ribelli. Questa è la sua volontà! ». Inutili le proteste del cardinale. I profughi, già imbarcati, furono fatti scendere e, dopo mostruosi processi sepolti vivi in orribili carceri, spediti alla forca e in esilio. Trentamila gli arresti, novantanove i supplizi nella sola Napoli, a migliaia quelli consumati nelle prigioni, senza processo. Diciotto principi, quattordici generali, tre vescovi, undici sacerdoti e una folla di magistrati, scrittori e gentiluomini caddero. L'ammiraglio Caràcciolo penzolò, col capestro al collo, dall'antenna della* Minerva, *per ordine e sotto gli occhi di Nelson che, al cader della notte, lo fece buttare in mare con un peso di 250 libbre ai piedi. Domenico Cirillo, medico del re e dello stesso Nelson, sdegnò di chiedere grazia e al giudice Speziale, che lo interrogava sulla sua condizione civile, rispose: — Medico sotto il principato e rappresentante del popolo sotto la repubblica. — E dinanzi a me? — insistè lo Speziale. — Dinanzi a te? Un eroe. — Il duca di Galugnano, al boia che titubava a compier l'opera sua, disse: — Spìcciati, amico. Non ho tempo da perdere. — Tra le vittime, come accennammo, la Pimentel. Tutto sangue, codesto, che ricade su Nelson, il quale, accecato da folle passione per l'ambasciatrice inglese Hamilton (confidente, e peggio, della regina Maria Carolina), s'era fatto strumento di vendetta della fiera austriaca, e ne ebbe, a compenso, il titolo di duca e settantamila lire di rendita all'anno.*

Loggia di donne

*Torniamo alle donne accademiche. O, meglio, alle accademie di donne. suasero che, con l'*Académie, *non riuscivano a spuntarla, fondarono, a conto loro, delle accademie esclusivamente femminili. Così avvenne che, a Parigi, cominciò, nel secolo diciottesimo, a far parlar di sè una* Loge de la candeur, *ideata e attuata dalla signora De Choiseul e dalla principessa De Polignac: la qual* Loggia *era, più che un'accademia, una... loggia massonica, in cui le madame, femministe in anticipo, discutevano di diritti muliebri e accampavano pretese di dominio e di governo. Nè mancavano di simboli e di riti iniziàtici. Per esempio, le approvazioni e gli applausi erano espressi col grido:* Eva! Eva! *che quelle francesi, si capisce, pronunciavano:* Evà, Evà! *Con tanto d'accento sull'a. Curiosa la lingua di Molière con quel benedetto accento sull'ultima! Chi ne busca sono i nomi stranieri. Guardate il nostro Dante Alighieri, che, in riva alla Senna ed al Rodano, diventa Alighierì (accento sull'i). Aveva ragione il Carducci quando scriveva che quell'*Alighierì *sembra proprio il* chicchirichì *d'un galletto marzòlo.*

Immortali

Una vera e autentica Accademia di donne la istituì, durante il Primo Impero, Elisa Bonaparte, sorella di Napoleone. S'intitolò Athénée des Dames. *E ne fu anima la signora Dufrenoy, poetessa di qualche merito. Di che cosa si occupassèro codeste dame non si sa: probabilmente di cianfrusaglie. Ciò che più le occupava e le preoccupava era l'uniforme. Vollero un'uniforme. E se la foggiarono con tutte le chincaglierie, le passamanerie e gli spennacchi da pelli-rosse di cui usarono ed abusarono i funzionari della Corte imperiale e di cui si caricarono gli stessi marescialli napoleonici, alcuni dei quali, soprattutti Giovacchino Murat, erano ambiziosi, vanitosi e vanesi più delle donne. Le donne dell'*Athénée des Dames *avevano una lunga tunica romana, un mantello alla greca e sulla testa inalberavano una specie di turbante variamente colorato e sormontato da una aurea corona d'alloro, la laurea della Immortalità. Codeste immortali... morirono col cader dell'Impero. Nel 1843, sempre a Parigi, sorse, con intenti abbastanza serii, un'altra Accademia donnesca che volle scimmiottare la* Française. *Quaranta gli* academiciens *in calzoni. E quaranta le académiciennes in sottana. Feluca i maschi. E feluca le femmine. Spadino i signori. E spadino le signore. Si adunarono in sedute solenni. Ragionarono d'argomenti importantissimi. Redassero verbali in tutta regola. Pubblicarono memorie ed opuscoli. Ma di lì a 5 anni, scoppiata la rivoluzione del '48 che liquidò Luigi Filippo, si sciolsero.*

Saluto al Maestro

Ed ora veniamo in Italia. In Piemonte. A Torino. Dove, nel 1833, si fondò l'unica accademia di donne che la storia del nostro paese registri. Si chiamò delle Gioconde. *Ma perchè si chiamasse così, in che cosa consistesse e che cosa facesse, è materia che trabocca dagli argini e dai margini dello spazio. E io rinuncio a discorrerne. E me ne spiace. Perchè codeste* Gioconde *erano signore veramente degne di essere conosciute. E, prima o dopo, di trotto o di rimbalzo, ve le farò conoscere.*

Sarete curiosi di sapere se Ada Negri, quando interviene alle adunanze della Farnesina, indossa la uniforme, con la feluca, la spada e gli altri ciondoli. No. La Negri sèguita a vestir da semplice donna. Le donne e gli ecclesiastici assunti alla gloria della nostra Accademia non son tenuti a indossarne l'abito ufficiale. Il cardinal Gasparri continuò a vestir da membro del Sacro Collegio. E Lorenzo Perosi continua a vestir da Monsignore. Ad multos annos, *Maestro!*

Tebaldo Pellizzari

La "Croce di guerra,,
a due colonnelli tedeschi per operazioni in Libia

BERLINO, 9 sera

Il Fuehrer ha conferito la Croce di cavaliere della Croce di ferro al ten. col. Ponath, comandante di un battaglione di mitraglieri, e al ten. col. barone Von Wechmar, comandante di una formazione di esploratori.

Il ten. col. Ponath ha guidato di notte un distaccamento di avanguardia da Mechill a Derna, ove ha tagliato la via della ritirata a numerosi inglesi con il solo suo distaccamento durante 48 ore. Egli ha fatto in questa occasione un grande numero di prigionieri, tra cui il comandante in capo inglese delle truppe della Palestina e della Transgiordania nonchè altri tre generali inglesi.

Il ten. col. barone Von Wechmar si è distinto in combattimenti presso Mars el Bregafi in un attacco notturno su Benga, nonchè in vari combattimenti ad est di Bengasi per il suo straordinario coraggio.

Costumi della Dalmazia: ricchi, fastosi, originali

REDAZIONE
VIA TREPPO N. 3

CRONACA DI UDINE

TELEFONO
NUMERO 700

Le Ju Guide in Episcopio

« All'ombra delle Tue ali io giubilo: dietro a Te anelando va l'anima mia; la Tua destra mi protegge ».

Così, come il fanciullo Profeta, avrei voluto gridare a S. E. l'Arcivescovo la mia venerazione quando domenica scorsa le *ju Guide* vennero ammesse al bacio del sacro anello.

Egli era sul trono, sorridente. La sua nobilissima figura spiccava viva e suggestiva tra la serie dei suoi predecessori dipinti sulle pareti della sala.

Le ossa venerate di quei Pastori avranno avuto un fremito, quando dalla bocca di S. E. mons. Nogara uscirono le medesime parole, che loro stessi, ininterrottamente, dai primordi del Cristianesimo rivolsero ai giovani. O perenne giovinezza della Chiesa quanto sei sublime!

Ad un certo momento l'amico Brosadola, che formulava a nome di tutti, un indirizzo di omaggio a S. E., parlò del Papa.

Fui allora immerso in un mare di applausi, di Evviva al Vicario di Cristo.

In quel frastuono di cuori, più che di voci, la fantasia mi spinse sotto i dorati soffitti del Vaticano e nel Successore degli Apostoli intravvidi il Successor del Maggior Piero, benedicente ai giovani suoi. Sentii che la mia anima si inginocchiava davanti a Colui che forma la meditazione dei nostri giorni, mentre dalle pareti del Tiepolo gli Arcivescovi Udinesi alzavano le inanellate mani, benedicendo a noi.

Un'ondata di sole mi tolse l'estasi lasciandomi però una gioia ineffabile, un desiderio ardente di migliorare me stesso, di fare del bene, di amare nella carità più eroica.

Mi sentii orgoglioso di essere una *ju Guida*.

La mia pupilla lucente di commozione, provò in quel momento la nostalgia delle vette dove il raggio della Grazia scioglie il ghiacciaio della apatia all'apostolato.

E quando S. E. l'Arcivescovo mi consegnò le freccie del Concorso S. Sebastiano, accompagnandole da un paterno sorriso, pensai al martirio del mio *Tribuno* e così pregai:

« A me le freccie o Signore! Le più acute che la tua misericordiosissima faretra contiene, purchè queste *ju Guide* sentano tutto il fascino dell'apostolato, purchè in santità trascinino, in purezza conquistino.

Ju Guida GILDO COBIANCHI
S. Cristoforo Udine

Celebrazione del 9 maggio
giornata dell' Esercito e dell' Impero

Udine e con essa tutto il Friuli hanno celebrato senza interruzione del normale ritmo produttivo la giornata dell'Impero e dell'Esercito, stringendosi intorno alle Forze Armate che in quest'ora di prova cruenta hanno rinnovato i prodigi di ogni tempo ed assicurato all'Italia nuove fulgenti vittorie.

Il tricolore garriva ovunque alla gagliarda brezza di questa primavera tardiva che non riesce ancora a fugare del tutto gli ultimi resti dell'inverno; ma se la primavera atmosferica è in ritardo, è ben giunta puntuale la primavera di vittoria che ha portato il bello sui fronti della guerra.

Alle ore 9 del mattino in tutte le Caserme i Comandanti di Corpo e di reparto hanno evocato alle truppe schierate la storica data. Alle 10.30 le massime autorità politiche con alla testa il Prefetto ed il Federale hanno recato il saluto e l'omaggio del popolo fascista e delle camicie nere all'Eccellenza il Generale Bergonzi, comandante della difesa territoriale, presso la sede del Comando. Al suggestivo atto che testimonia e riassume l'inscindibile unità del popolo lavoratore all'Esercito erano presenti tutti gli ufficiali generali.

Alle ore 11 presso la Caserma dell'11. Reggimento Genio «Pio Spaccamela», alla presenza delle truppe in armi, delle autorità, delle rappresentanze delle associazioni combattentistiche e reparti d'Arma, degli ufficiali generali, dei Comandanti di corpo, dei reparti di truppa di ogni arma del Presidio e delle Camicie nere della Milizia, si è svolta la cerimonia della consegna delle medaglie al valore di cui demmo ieri l'elenco. Al suggestivo rito, commovente ed austero, prestava servizio la banda della X Legione Milizia Artiglieria difesa Contraerea che ha intercalato la lettura delle splendenti motivazioni con il suono degli inni della Patria.

Alle 12.30 la Casa del Littorio ha ospitato in cameratesca cordialità gli universitari alle armi dell'11.o Genio e del 20.o Fanteria. Erano presenti ufficiali generali, superiori ed inferiori del Presidio. Il Segretario federale, vivamente acclamato, ha rivolto un vibrante saluto agli ospiti, esaltando la storica data e inneggiando al Duce che ci condurrà alla immancabile vittoria.

Nel pomeriggio alle 16 i gerarchi, le associazioni combattentistiche ed i reparti della Gil hanno tributato commosso omaggio di fiori alle lapidi che ricordano il sacrificio dei Caduti nelle caserme «Savorgnan» del 20. Fanteria e «Di Prampero» dell'8. Alpini.

Alle 17 sul terrapieno di piazza Vittorio Emanuele, a cura dei Fasci femminili ed alla presenza di autorità e gerarchie, sono stati distribuiti i certificati ed i diplomi dei corsi di preparazione della donna alla vita coloniale e subito dopo è stato ascoltato il radiorapporto tenuto dal Presidente dell'Assistente Fascista dell'Azione italiana.

E' seguito, applauditissimo, il concerto corale della Centuria della Gil che ha magistralmente eseguito canti patriottici e di guerra, suscitando vivissimo entusiasmo nella piazza affollata.

Dalle ore 8 alle 21 i reparti armati delle varie Armi del Presidio si sono succeduti in turni di guardia d'onore al Tempietto dei Caduti in piazza Vittorio Emanuele.

L'affettuosa assistenza verso i soldati del Presidio ed in particolare verso i feriti ed ammalati ha dato luogo a manifestazioni di intima solidarietà. I trattenimenti e gli spettacoli, intercalati dalla distribuzione di doni, si sono svolti in clima di ardente entusiasmo e di commossa esultanza.

A grandi manifestazioni d'entusiasmo hanno dato luogo le celebrazioni del 9 maggio presso le sedi dei Gruppi rionali e presso alcuni paesi della Provincia. Gli oratori designati dal Federale hanno suscitato vibranti acclamazioni al Duce ed all'Esercito, parlando delle ragioni storiche e vitali dell'espansione imperiale italiana.

La giornata celebrativa dell'Impero e dell'Esercito è stata vissuta ad Udine ed in tutto il Friuli, accanto ai soldati nella comune, intima fede della vittoria certa e dell'immancabile trionfo delle armi italiane.

La S. Messa in suffragio
del colonnello De Laurentis

Ieri mattina al Tempio Ossario alla presenza di ufficiali dell'8.o Alpini, di rappresentanze delle Associazioni dei reduci, delle Madri e Vedove dei Caduti, il Cappellano militare don Berardi del Corpo d'Armata, ha celebrato la Santa Messa in suffragio del ten. col. Enrico De Laurentis, Caduto valorosamente sul fronte greco.

Il brevetto di pilota
a sette allievi della Runa

Sette giovani: Pericle Dovier di Guido, Pier Paolo del Mas di Cividale, Renzo Folicaloli di Cividale, Eno Michelutti di Moinacco, Carlo De Agostini di Reana del Roiale, hanno conseguito il brevetto di pilota dopo avere brillantemente superate le prove teoriche e pratiche

Infortunio di un boscaiolo

L'altra notte, alle ore 24, veniva ricoverato d'urgenza al nostro ospedale tale Natale Federnas di anni 60. Il Federnas si era recato in un bosco per tagliare un albero quando ad un tratto cadeva a terra in malo modo riportando una gravissima frattura. E' stato accolto e giudicato guaribile in circa 2 mesi.

Stato civile

Nascite. — Abate Maria (1.o nato) di Antonino e di Marco Graziella; Bassi Renzo (3.o nato) di Adrio e di Bassi Ardemia; Clerici Mario (3.o nato) di Agostino e di Antoniacomi Fiorina; Nobile Edgardo (3.o nato) di Augusto e di Pigano Cesira; Cucchini Adriano (2.o nato) di Antonio e di Mazzilis Elda; Galli Mauro (1.o nato) di Quinto e di Maria Ceccarelli; Casarsa Pierluigi (1.o nato) di Marcello e di Cavallon Alba.

Illegittimi N. 1.

Pubblicazioni di matrimonio: Franzolini Bruno, meccanico con Mestrone Clelia, casalinga.

Matrimoni: Faraone Pietro, agricoltore con Del Fabbro Vilma, casalinga.

Morti: Micheletti Luigi fu Antonio di anni 44 manovale; Fogacci Tullio di Luigi di anni 21, soldato; Livieri Sergio di Desiderio di anni 19 soldato; Olivo Adriana di Bruno di mesi 13; Danelutti Giuseppe fu Angelo di anni 70 agricoltore.

11 maggio 1941

Giornata nazionale del Quotidiano Cattolico

Cattolici friulani!

Fatevi soci della Pia Unione di S. Francesco di Sales tra gli Amici dell' « Avvenire d'Italia ».

La quota annua di L. 10 si riceve nei nostri uffici di via Treppo 3.

Lettori abbonatevi all' « Avvenire d'Italia ».

Abbonati, procurateci un nuovo abbonamento!

« L'Avvenire d'Italia » fu definito da S. S. Pio XI di s. m. « strumento insostituibile di apostolato ».

Gli abbonamenti si ricevono anche presso il nostro ufficio udinese di via Treppo, 3.

Il ventennio del sacrificio
di Pio Pischiutta

Oggi, ricorrendo il XX annuale della morte gloriosa dello squadrista Pio Pischiutta primo Caduto friulano per la Rivoluzione, un fascio di fiori sarà deposto al Sacrario della Casa del Littorio a cura del 1.o Gruppo rionale fascista che si intitola al Caduto.

Il rito si svolgerà alle ore 8,30. Alle ore 9 a cura dell'Associazione famiglie Caduti, Mutilati e feriti per la Rivoluzione, con l'intervento del Direttorio, degli squadristi, del Fascio femminile e dei Gruppi rionali, una Santa Messa di suffragio sarà celebrata nella Chiesa di S. Giacomo.

Il processo Bologna
è stato rinviato

Il processo contro l'uxoricida Primo Bologna che ha ucciso il giorno 10 agosto dell'anno scorso la moglie Italina Corbara, dopo un'ampia laboriosa udienza, svoltasi ieri mattina, durante la quale ha parlato il Procuratore generale, contestando all'imputato la premeditazione, gli avvocati difensori Tessitori e Sartoretti la Corte si è ritirata per le deliberazioni.

Nel pomeriggio, dopo circa 3 ore, la Corte ha dichiarato di doversi rinviare l'imputato al manicomio criminale per una nuova perizia psichiatrica.

DALLA PROVINCIA

CIVIDALE
La Giornata del Quotidiano

Tutti sanno che il nostro giornale vive con non lievi sacrifici e sostenuto puramente dai buoni cattolici. Oltre che con le preghiere tutti devono sentire il dovere di contribuire nei limiti del possibile con l'offerta ed oltre a questo con l'abbonarsi e fare abbonamenti al Quotidiano cattolico, diffonderlo in ogni casa e spronare i restii a leggerlo. La Giornata del Quotidiano dovrà essere quest' anno un trionfo e Cividale come sempre dovrà essere in prima linea.

Cattolici cividalesi preparatevi per questa Giornata.

Per la Beata Maria Crocifissa di Rosa

Nella Chiesa della Casa di Riposo in Via Gorizia si onorerà con speciali funzioni religiose la Beata Maria Crocifissa di Rosa. Per questa solennità sarà tenuto un triduo di preparazione che avrà inizio mercoledì prossimo e venerdì alle ore 16 col programma seguente: Inno alla Beata, Predica, Esposizione Eucaristica, Coroncina, Jesu Corona Virginum, Benedizione Eucaristica. Sabato 17 maggio, giorno della festività, verranno celebrate S. Messe alle ore 5.45, 6.30, 7.30, 8.15; alle ore 9 Messa solenne con la Cantoria del Duomo; alle ore 16 con varie funzioni e col bacio della Reliquia si chiuderà la solennità della Beata. Il Triduo come la S. Messa solenne sarà tenuto e celebrato dal Canonico della Basilica Mons. Giovanni Zanier.

STELLA
Caduto per la Patria

Giovedì scorso fu celebrata una solenne ufficiatura funebre per l'apino Moro Alberto, classe 1919, eroicamente caduto sul fronte greco-albanese.

Il Vicario, al termine della cerimonia, disse sentite parole di commemorazione, raccomandando di pregare.

L'Azione Cattolica, della quale lo scomparso era benemerito Presidente, onorerà degnamente la memoria nel trigesimo.

Beneficenza

Per onorare la memoria la famiglia ha devoluto un'offerta di L. 88 a beneficio del costruendo campanile ai Caduti.

Atto munifico del Duce

E' stato disposto, da parte del Duce, un ulteriore contributo di L. 2000 a favore del campanile.

La popolazione gratissima esprime al Duce la più viva riconoscenza.

Orto - Giardino
Frutteto - Casa
Ogni occorrenza, presso:
L' ORTO AGRARIO
GASPARINI - UDINE
Via Savorgnana 25 - Tel. 4-24

Tra Livenza e Tagliamento
(DIOCESI DI CONCORDIA)

PORDENONE

L'austera celebrazione
della "Giornata dell'Esercito e dell'Impero,,

Con l'austerità voluta dalla grande ora di guerra, anche Pordenone ha celebrato la «Giornata dell'Esercito dell'Impero». Il Tricolore ha garrito al vento fin dalle prime ore del mattino.

La prima cerimonia militare, ha avuto luogo alle ore 9.30 nella Caserma «Umberto I» sede del Reggimento Artiglieria Celere. Nel severo cortile, si sono schierati in armi gli artiglieri, agli ordini dei loro ufficiali. Il Segretario del Fascio di Combattimento, era rappresentato dall' universitario Barzan, fiduciario del NUF.

La cerimonia si è iniziata con la sfilata delle batterie dinanzi al Colonnello Comandante del Reggimento: in testa si trovava il reparto degli universitari in grigio-verde che ha sfilato al passo romano di parata. Quindi il maggiore Rodolfo Pichini ha, con fervida parola, rievocato la storica data ed esaltato le glorie dell'Artiglieria in tutte le campagne di guerra.

Alle ore 10, dalla Casa Littoria, è partita una colonna aperta da un reparto di formazione della GIL, con il labaro. Seguivano il gagliardetto del Fascio di Combattimento, scortato dai componenti il Direttorio e da squadristi, e quindi le rappresentanze con i vessilli delle Associazioni Mutilati, Combattenti e d'Arma. La colonna ch'era agli ordini del Segretario del Fascio, ha raggiunto la Caserma Vittorio Em. III, dove è stata ricevuta con gli onori militari. L'Ispettore Federale ed il Segretario del Fascio hanno presentato al Comandante del Presidio, col. co. Persico, l'augurale saluto delle Camicie nere e del popolo pordenonese all'Esercito. Il colonnello ha risposto con parole di viva cordialità.

Nel frattempo, nel cortile d'onore, s'erano schierati gli squadroni in armi del *Saluzzo* Cavalleria e del Reggimento *Guide*, mentre ai lati del monumento ai cavalleggeri Caduti si disponevano le formazioni fasciste, con le insegne, ed un numeroso stuolo di ufficiali delle varie armi e in congedo. Il comando dello schieramento, è stato assunto dal maggiore cav. Moscati, il quale ha presentato poi la forza al Comandante del Presidio.

Il col. co. Persico, seguito dall'Ispettore Federale e dal Segretario del Fascio, ha passato in rassegna lo schieramento e ha tenuto un patriottico discorso.

Subito dopo, due avanguardisti hanno deposto alla base del monumento, una grande corona d'alloro, legata con i nastri tricolori, quale omaggio delle Camicie nere pordenonesi ai valorosi Caduti. Gli squadroni hanno infine sfilato in parata dinanzi al Comandante ed alle gerarchie, concludendo così con una possente rassegna di forze il rito celebrativo. Dopo la cerimonia, il gagliardetto del Fascio, seguito dalla sua scorta d'onore è stato riportato a Casa Littoria.

Poco dopo il meriggio, sono convenuti a Casa Littoria gli universitari fascisti chiamati alle armi nei reparti aventi sede nella nostra città. Erano presenti pure i Comandanti dei vari corpi militari qui di stanza. Ai giovani camerati, il Segretario del Fascio ha rivolto nobilissime parole di esaltazione della Giornata, incitandoli ad essere sempre degni della Patria fascista e della gloriosa divisa che vestono.

Nel corso della giornata, i gerarchi hanno ricevuto pure a Casa Littoria le famiglie dei Combattenti, mentre le visitatrici fasciste si sono recate nelle famiglie dei gloriosi Caduti per recare l'espressione dell'affettuosa solidarietà del Partito e della ammirazione ed il fulgido sacrificio dei loro cari.

Meta di una particolare visita da parte delle donne fasciste e dei dirigenti il Dopolavoro Forze Armate è stato l'Ospedale Militare, dove a ciascun soldato ferito sono stati distribuiti doni, ed ai più bisognosi anche degli assegni in denaro.

A cura del Dopolavoro Forze Armate e con la fervida collaborazione del Fascio di Combattimento, hanno avuto luogo pure nelle ore pomeridiane gli spettacoli cinematografici ed i trattenimenti per le truppe del Presidio, al teatro Verdi, al Dopolavoro Forze Armate, a quello Ferroviario, ed al Dopolavoro aziendale Cotonificio Veneziano di Torre.

La commemorazione di Don Orione alla Scuola di Coltura Cattolica - L'intervento del Vescovo

Domani, domenica 11 corrente alle ore 17, avrà luogo alla Scuola di Coltura Cattolica l'annunciata commemorazione del grande apostolo della carità don Orione. La figura elettissima dell'instancabile sacerdote tanto benemerito della Chiesa e della Patria, sarà lumeggiata dal nostro direttore, Raimondo Manzini, ed alla conversazione sarà pure presente l'Eccellenza il Vescovo.

La Comunione Pasquale delle truppe del Presidio

La fiorente famiglia salesiana pordenonese celebra domani, in forma ufficiale, il primo centenario della consacrazione sacerdotale di s. Giovanni Bosco e dell'istituzione degli Oratori per la gioventù. Molto opportunemente, in quest'ora di guerra e di vittoria per la Patria, la solenne ricorrenza è stata unita alla Comunione pasquale dei soldati del Presidio, che sarà amministrata domattina, alle ore 7.15 dall'Eccellenza mons. Angelo Bartolomasi, Arcivescovo-Ordinario Militare. Il rito avrà luogo al Collegio don Bosco, dove alle 9,15, sarà pure celebrata la Messa solenne con accompagnamento di scelta musica, ed assistenza pontificale del Presule.

La commemorazione del primo centenario dell'Opera salesiana avrà poi luogo, pure al collegio, alle ore 18.30, con una accademia musico-letteraria, e discorso tenuto da mons. Bartolomasi. La manifestazione si concluderà con la processione attraverso i cortili dell'istituto e la benedizione con la reliquia di s. Giovanni Bosco.

Portogruaro
« Un povero miliardario »

E' questo il titolo che si potrebbe dare alla conferenza che il Direttore dell'*Avvenire d'Italia*, Raimondo Manzini, terrà domenica sera, al Salone « S. Pellico ». Egli parlerà sulla figura di *Don Orione*, le cui grandi opere, realizzate in ogni parte del mondo, destano meraviglia e stupore. Ad ascoltarlo, converranno gli amici ed ammiratori della vasta plaga di Portogruaro, dove Raimondo Manzini gode tanta meritata simpatia.

DALLA CARNIA

TOLMEZZO
Premiazione al Collegio

In occasione della festa di Maria SS. Ausiliatrice che si svolgerà presso il Collegio Salesiano di Tolmezzo Domenica 11 c. m. avrà luogo la solenne premiazione degli Allievi che, nel corrente anno scolastico, si distinsero pel profitto nello studio della Religione.

Alla cerimonia sono state invitate tutte le famiglie dei Convittori.

MIONE DI OVARO
Offerta generosa

Nella circostanza del matrimonio della sig.na Maria Maddalena Angeli col capitano di fregata conte Burgos di Pomaretto, la Nobile Famiglia ha offerto L. 1600 alla frazione e L. 400 per l'artistica chiesa. I beneficati porgono vivi ringraziamenti ed auguri alla eletta coppia.

Cordovado

Dalla monografia su Cordovado, di Alma Sbaiz, togliamo una parte del capitolo che riguarda la storia di quel Comune.

Cordovado trasse il nome dalla posizione geografica di un tempo, quando in prossimità del paese si trovava il guado del Tagliamento. L'etimologia viene appunto riscontrata nei due termini *curtis-vadum* (Villa al guado) nelle notizie che precedono la raccolta degli Statuti di Cordovado, curata da Vincenzo Joppi.

Si potrebbe anche ritenere, ma con minore attendibilità, che il nome Cordovado derivasse dalle parole cuore del vado (*Cor-de-vadum*) che pure starebbero a significare l'antica posizione geografica del paese, posto in tempi remoti fra i due rami del Tagliamento. E a questa seconda etimologia risponde il significato dello stemma del Comue, che rappresenta un cuore rosso immerso a metà in acqua azzurra e di cui si vede ancora una parte di dipinto sulla Torre del Castello. Di tale stemma, però, non vi è traccia in nessun manuale di toponomastica; quasi certamente è stato inventato.

L'origine del nucleo abitato è antichissima e probabilmente risale ad epoca pre-romana. Ciò si desume dai rilievi topografici dei terreni intorno al Castello, eseguiti dall'ill.mo Topografo udinese cav. Ludovico Quarina, dai quali risulta che la località era sistemata a *Castelliere*.

Il Castelliere

Il Castelliere di Cordovado potrebbe far parte di quel complesso di *castellieri* che costituivano una linea di fortificazione da est a ovest, a difesa di un unico popolo abitante il Basso Friuli, probabilmente nel terzo e quarto secolo avanti Cristo. Queste notizie sui castellieri della zona le ho desunte dalla monografia di Don A. Sbaiz: *Gastaldia di Sedegliano*.

Nel presunto Castelliere di Cordovado, ho infatti riscontrato parecchi elementi esteriori tipici dei castellieri, secondo il citato studio; fra i quali il perfetto orientamento dei due vertici nord e sud, orientati come usavano i popoli che adoravano gli astri; la corrispondenza della superficie (circa otto campi friulani) l'altimetria con declivio esterno di circa mezzo metro e con i caratteristici scaglioni interni, ancora esistenti nel giardino e vigneto adiacenti a Casa Bozza.

E' stato rilevato, poi, che sull'opposta sponda del Taglio (scavato presumibilmente dai coloni romani) in località Puoi, sorgevano i *predii*, rilevati da monete, urne cinerarie e laterizi, di origine romana.

Un'antica strada attraversava il Taglio al guado. Sembra anzi che la località di Belvedere e Puoi facesse parte della *Colonia Julia Concordia*, dedotta nel 42 a. C., come lo dimostrano detti predii. Scomparse Aquileja e Concordia, i barbari nelle loro calate e specialmente Attila, distrussero ogni opera di vita e la palude e la boscaglia coprivano tutta la Bassa; così anche questa zona.

E' accertato che nel 928 il Re Ugo donò al Patriarca di Aquileja e al Vescovo di Concordia la *Gran Selva*, che si estendeva presso Cordovado; tale possesso fu riconfermato ai Vescovi di Concordia da Ottone III nel 996 e da Corrado II nel 1028. I terreni vennero poi a far parte della Mensa Vescovile di Concordia.

Il Castello e la Gastaldia

Le prime notizie storiche del paese risalgono appunto a documenti del 996 (Degani: Statuti). Dal Diploma che l'Imperatore Ottone III. concedette nell'anno 996 a Bennone, Vescovo di Concordia, risulta che la Signoria dell'antica Sede Concordiese si estendeva su vari Castelli, tra i quali quello di Cordovado. Il paese apparteneva alla diocesi di Concordia e al Patriarcato di Aquileia.

Nella Bolla, promulgata a Verona il 13 marzo 1186 (o 1187) da Papa Urbano III, Cordovado si trovava indicato fra i possessi maggiori confermati a Gionata, Vescovo di Concordia, e pure la sua Pieve è indicata fra le Pievi della Diocesi di Concordia.

Il Vescovo di Concordia vi esercitava autorità, quale feudatario del Patriarca ed era rappresentato da un *gastaldo*, che vi amministrava la giustizia, assistito da quattro giurati, due nobili e due popolani. E prima del 1270 il Vescovo vi aveva stabilito anche un mercato. Nel 1306, Enrico della famiglia Sguarra, *vice-domino*, della sede di Concordia, insieme ad un certo nobile *Tibiasio*, la cui discendenza — che assunse poi il cognome *Ridolfi* — fu investita di Cordovado, con incarico di difendere il Castello e ne costituì poi la più insigne famiglia.

I Ridolfi conservarono il Castello di Cordovado anche contro il Vescovo G. D'Ottonello, che aveva cercato di riconquistarlo. Due di essi, Girardino e Rodolfo, nel 1313, vinsero il condottiero Pietropelosa di Susans. Il Castello appare in cattive condizioni e abbandonato nel 1329. Viene poi restaurato ad opera del Vescovo Artico da Castello.

Gli Statuti di Cordovado

Sono molto interessanti i nuovi Statuti di Cordovado, del 5 ottobre 1337, stabiliti dal Vescovo di Concordia, Guido de Guisis, sopratutto riguardo all'ampiezza della giurisdizione concessa dal Vescovo, che comprendeva anche i reati maggiori. Il Vescovo di Concordia portava il titolo di *Marchese di Cordovado*.

Nel 1366 il Vescovo concedette a Colussio, abitante di Cordovado, in feudo d'abitazione, il Castello. Due anni dopo, nel 1368, il Vescovo affittava i pascoli esistenti presso Cordovado, sulle rive del Tagliamento, a un certo Domenico di Tassino, per il corrispettivo di 75 lire venete annue. Nel 1369, vengono riformati gli Statuti del paese, irrogandosi per l'omicidio la pena di morte.

Nel 1387, mentre stava svolgendosi accanita in Friuli la lotta di predominio tra Venezia e il Patriarca Filippo d'Aleçon, che aveva chiamato in aiuto i Carraresi, le truppe di Francesco di Carrara assediarono il Castello, valorosamente difeso da Rodolfo di Fagagna, ma furono respinte in ben cinque battaglie . In tale epoca vennero inviati a Cordovado ambasciatori da Udine, per trattative di pace.

In questi ultimi anni del 1300 i cronisti danno notizie di frequenti scorrerie da parte dei Signori e degli abitanti di Cordovado, a danno dei possessi limitrofi e della Abbazia di Sesto.

E 'interessante ricordare una costumanza feudale, instauratasi nel 1409 a favore di Giovanna da Fagagna, signore di Cordovado e della sua famiglia. Egli ottenne per sè e supi. da Enrico di Strassoldo, Vescovo di Concordia, il privilegio di condurre per la briglia il palafreno montato dai Vescovi di Concordia, quando questi andavano a prendere possesso della Chiesa. Il palafreno rimaneva poi proprietà del Fagagna.

ALMA SBAIZ

L'annuale dell'Impero
in calorosi rilievi della stampa tedesca

BERLINO, 9 sera

I maggiori quotidiani del Reich dedicano stamane i loro articoli di fondo alla ricorrenza del 5.o annuale della fondazione dell'Impero italiano, citando la solenne, fiera proclamazione che il 9 maggio 1936 il Duce ha fatto al popolo italiano ed al mondo dallo storico balcone di Palazzo Venezia, e ricordando con espressioni di ammirazione le fasi della gloriosa campagna etiopica che i giornali esaltano, definendola negli annali della storia militare moderna.

« Due popoli ed una guerra — scrive il « Voelchischer Beabachter » — ed una comune vittoria formeranno domani, a pace conclusa, un unico fronte italo-tedesco pervaso dallo spirito di due grandi rivoluzioni e basato sulla volontà costruttiva e riorganizzativa di due grandi popoli per i quali l'avvenire è certo ».

Il « Lokal Ainzeiger » dopo avere esaltato il valore dei combattenti italiani su tutti i fronti della guerra ricorda come il conflitto altisanzionista, nel quale l'Italia alcuni anni fa fu spinta da sola, abbia oggi raggiunto la sua fase determinante, ciò che eliminerà per sempre dall'Europa e dai suoi spazi vitali la secolare tirannide britannica. « Con questa certezza — conclude l'organo berlinese — i combattenti italiani resistono vittoriosamente in Africa Orientale, coprendosi di gloria ».

Il traffico doganale e la disciplina valutaria della provincia di Lubiana

LUBIANA, 9 sera

Importanti disposizioni doganali sono state prese ieri dall'Alto Commissario Grazioli per la regolazione del traffico doganale e la disciplina valutaria della provincia di Lubiana. La ordinanza stabilisce che entrano in esenzione di dazio le merci dell'unione italo-albanese e nazionalizzate in Italia e in Albania.

L'articolo primo continua dicendo che « le merci che nel territorio dell'unione doganale italo-albanese abbiano assolto il pagamento dei diritti di monopolio o di tasse interne di fabbricazione, oppure di consumo ad aliquote in territori e quelle previste dalla precedente tariffa ex jugoslava, sono ammesse all'importazione nella provincia di Lubiana col pagamento della differenza. Per le merci contemplate in questo articolo sono inoltre dovute le imposte di consumo già spettanti alla Banovina della Drava e ai Comuni ».

L'articolo secondo stabilisce che sono inoltre esenti da pagamento dei diritti doganali di uscita previsti dalla precedente tariffa dell'ex stato jugoslavo le merci destinate al territorio dell'unione doganale italo-albanese e della zona franca del Carnaro e di Zara.

Non è però accordata la restituzione dei diritti eventualmente pagati sulle materie prime impiegate nella loro fabbricazione. Per essere ammesse all'esportazione prevista da questo articolo le merci dovranno, inoltre, essere accompagnate da un certificato rilasciato dalla Direzione di dogana dall'Alto Commissario per la provincia di Lubiana sentita la Camera di Commercio di Lubiana attestante, sulla scorta di documenti probatori, che le merci stesse sono di origine o di produzione della provincia di Lubiana oppure che vi si trovavano in data 11 aprile 1941-XIX, avendovi assolti i diritti doganali.

Gli altri articoli riguardano il traffico con l'estero.

Con successiva ordinanza verrà regolato il traffico locale.

La morte in combattimento di un Ispettore della Federazione Fascista di Arezzo

AREZZO, 9 sera

Il camerata Umberto Biandi, ispettore federale della Federazione dei Fasci di combattimento di Arezzo, è gloriosamente caduto sul fronte greco.

Scaraventato nell'abisso da un montone

DOMODOSSOLA, 9 sera

Il pastore Giovanni Ferrero, di 18 anni, trovandosi al Pizzo Orsalia, scaraventato in un burroncello da un montone imbizzarrito, ha riportato multiple ferite per le quali versa in fin di vita.

Stasera, dopo breve malattia, confortato dalla luce della Fede e dalla Benedizione episcopale, chiudeva la sua nobile esistenza tutta intesa all'amore della famiglia, a una generosa missione di scienza e carità e a un alto senso di civismo e di Patria il

Dott. Davide Zannoni

Cavaliere Mauriziano - Primario vice Direttore dell' Ospedale Psichiatrico di Vicenza - Tenente Colonnello medico in congedo

Con l'animo straziato ne danno il doloroso annuncio la moglie ANITA CADORE; i figli TINA col marito dottor CASTELLANI e i piccoli MARIO e ALBERTO; ing. GIOVANNI e MARIA TERESA; i fratelli CLEMENTE, GIUSEPPE, MARCELLO ed ERNESTO; lo zio cav. SILVIO ZANNONI; i cugini; i cognati e i parenti tutti, invocando suffragi per l'anima benedetta.

Si dispensa dalle visite.

I funerali avranno luogo Domenica 11 corr. alle ore 10 partendo dalla abitazione dell'Estinto, Corso S. Felice N. 209.

VICENZA, 8 Maggio 1941-XIX.

RICORDI FUNEBRI
CON E SENZA FOTOGRAFIA
economiche e finissime
Consegna anche in giornata
Biglietti da visita - Partecipazioni
Massima accuratezza
"LA BONONIA,, Via Altabella. 8
Telef. 22-730 - Bologna

L'ULTIMO CASELLA

(a proposito di guardare la novità)

La prima o almeno la seconda domanda che saluta un'opera nuova è, puntualmente, come si trovi in confronto alle precedenti della stessa firma, e per spiegare la curiosità si può raccontare tutta una storia da iniziarsi a modo di apologo. Poichè l'uomo nasce cresce e muore, come la pianta, come qualunque oggetto sulla faccia di questa terra rotonda anche le cose create da lui pare che si debbano uniformare a questo moto, a questa vicenda, specie finchè il creatore vive. A parte la linea ascendente invece della parabola che si assegna all'arte, le diverse opere di un unico autore sono tenute vincolate, strette insieme come a formare organismo ed è loro concesso di emanciparsi solo quando il cielo si chiude, ma finchè è aperto e appena quell'opera nuova vien fuori a respirare la sua prima boccata d'aria eccola presa per saldamente connetterla con le altre. Se la cosa è naturale e inevitabile, quindi buona, prima e più spesso della bontà vengon gli errori, aggravati per la musica dalle condizioni particolari per cui il rapporto resta comodamente affidato all'arbitrio di un ricordo, di un'impressione senz'alcun correttivo per l'imagine deformata che dà la vista miopissima di topi ai piedi di un muro così vicini all'oggetto. La musica è veramente il regno più balzano, dove a guardar di sotto in sù col collo torto non più in là d'una spanna nascono gli errori ed equivoci più marchiani.

Tra noi Casella ne ha sortito la stessa fortuna di uno Strawinski e di un Picasso. Gli si è composto lo stesso mito di continui funambulismi e mascherature con un po' meno di diabolica agilità e un po' più di nostrana bonomia; qualche cosa anche di zoologico fra camaleontico e gamberesco: «Casella cambia maniera» oppure «Casella fa macchina indietro»: il ritornello sfilacciato.

Si sa che l'avvio di C. fu lo stesso di altri pochi italiani della stessa generazione fra l'80 e il '90. La sorte di nascere nello scorcio finale di un secolo, proprio quando gli anni s'incontrano con l'accumularsi delle necessità di liquidazioni di tutt'un'epoca già in declino e nascere in un paese la cui musica si è confinata fino all'ipertrofia in una sola fioritura (melodramma) proprio quando appena si accenna il rimorso per l'abbandono di un'altra tradizione (strumentale), è sorte di una durezza visibile, accresciuto, nel numero e portata dai problemi, dal lungo soggiorno all'estero a contatto di diversissime correnti. A dir poi che ognuno viene al mondo con un suo volto non è far da seguaci dell'onesto signore di Lapalisse. Significa che ciascuno ha un modo proprio di porsi in una stessa circostanza, in una eguale fatica che si articola dal proprio io con propri gusti e devozioni. Così la vicenda iniziale di C. si distingue da quella dei contemporanei Pizzetti e Malipiero, pur obbedendo a necessità simili.

Sorge a questo punto il problema dello stile che è problema fondamentale del tempo: «un solo intenso sforzo che mi accecava: la ricerca affannosa di uno stile ad un tempo italiano ed europeo» (Casella: 21+26 Proemio). Franta, fra tant'altri sgretolamenti e aguzze indagini, l'unità che come una teca di cristallo si stende ai nostri occhi sui secoli antichi, la si sostituisce con il caleidoscopio dagl'innumeri vetruzzi colorati delle maniere che richiedono con la creazione dell'intero linguaggio quasi dall'alfabeto, altra pena da quella dell'accordarsi del singolo a parlare la lingua comune dello stile. La storia è notissima, eppure occorre sciorinarla fuori ogni qualvolta si parli dei suoi attori protagonisti.

Sono ben pochi anni che si è giunti a vedere come C. abbia risolto il suo farsi, continuo dietro lo schermo della «pace con me stesso» nel circolo di sè che non incrina nessuno dei suoi lavori.

Per «maniera» s'intende l'aspetto materiale, tangibile e insieme personalistico dello stile: ciò che si dice anche la cifra, sottintendendo così entro il circolo gli stilemi e i moduli e le formule. Queste sono per esempio, per il caso di C, talune sonorità, colori dell'orchestra che punta spesso sulle chiarità e agrezze dei legni, la petulanza delle trombe in sordina, certe gracilità metalliche e squilli di fanfare e taluni giri della frase: tipiche cadenze del rabesco melodico, bilanciate d'accenti e di direzione e le brusche, di saluto vigorosissimo e stringato, alla fine del pezzo, ed altri particolari grafici o coloristici. E si è tutti d'accordo, idillicamente, su taluni aspetti fondamentali, a cominciare dalla costruttività, di senso romano piuttosto che apollineo. Dentro l'edificio, sotto le tutele da saggi antenati di Scarlatti e Rossini, il «buon umore» ammiccante fra ritmi di vecchie danze paesane e settecentesche: Tarantelle, Gighe, Gavotte, Bourré, che per tramite delle più pacate introducono anche certa melodia popolaresca, cullante colla sua tenera nostalgia agreste. (In meno ad avvertire certa violenza e tragicità). Il riconoscimento di C. al centro della sua opera fatto a questo modo non ha valso ad impedire l'estendersi, l'ingrassare fino a diventar zavorra, dell'interesse, del peso dello stilema e formula e modulo che han presa immediata. Forse la stessa bravura eccezionale, visiva, del costruttore di forme, tutta in evidenza, il suo amore per esse ha favorito l'altro simulacro del C. arido e cerebrale cui la Sinfonia in la min. (op. 63 terminata nell'estate '40 ed eseguita all'Adriano il 30 marzo scorso) risponde come una novità guastafeste.

Ma nessuna traccia di disagio nelle cronache laudative che hanno accompagnato il successo, al massimo, nei migliori, qualche perplessità, chè si sa come si risolvono certe sorprese. Si ritorna da capo e si prepara lo stampo della «4.a maniera» caselliana, il romantico dopo il neoclassico e si avverte per scrupolo di coscienza gl'ignari che i segni del mutamento c'eran già nelle opere precedenti. Quali? Cominceranno a dir della «Sonata a tre», magari indietreggiando fino al Deserto tentato, ma se l'interlocutore la sa più lunga potrà farli indietreggiare inconsi e candidi fino agli anni '13-'18, senza sospetti, sfiorando il vero. Con questo non che la novità manchi. Essa c'è: nella materia nella scrittura dell'orchestra dove il rigorismo del gioco contrappuntistico s'attenua un po'; nel colore d'interi tempi come il fantastico tragico dello Scherzo, specie per la prima parte e la finale dissolvenza, nella sostanza stranamente lirica del primo tempo mosso sulla flessibile linea solitaria dell'oboe che i bicordi dei fagotti chiariscono imparentata con le predilette nenie e il successivo sviluppo non riesce a vincolare e ridurre più terrena, come lo dimostra quando scaturisce con intatta, argentea purezza a chiudere il brano a lievissimi passi. E, ciò che più conta, nel clima unito dell'opera, come un'atmosfera di crepuscolo (che è tempo senz'ore a luci diffuse) schiarito nella consueta letizia solo dal Finale.

E qua il discorso ritorna al principio e a dimostrare come quella necessità di accostare l'opera nuova alle sue precedenti sia anche buona solo che l'occhio si sposti, si faccia a guardar di dentro, eppoi un po' di lontano e all'insieme per cercarne il filo, e ripensi le sue imagini, e stia quieto a contemplarle, ripercorrerle per suo conto.

Infatti nella novità della materia sussistono e sono inclusi molti richiami che nel confronto testuale proprio chiariscono il modo di quest'opera di esser nuova per noi e per l'autore. (Vedi il concerto per violino per l'inizio e l'intermezzo in «minore» dell'Andante, la Giara per il principio dello Scherzo, il Deserto tentato per il ritmo funebre dello stesso Andante, tragico scandire di marcia).

Fermi all'esterno, alla solita disposizione delle pietre ben squadrate, al gioco delle articolazioni al cosidetto gesto barocco son stati in molti a perder di vista lo spirito che è sempre il nucleo vero. Gli accenni suoi si son presi per gli accorgimenti dell'architetto che stabilisce i necessari punti di riposo, spiegati e accolti nella sfera di una espressività astratta. E quegli accenni intanto ad infittirsi, ad affiorare in zone sempre più frequenti fin che la maturità, la stagione di settembre, li ha portati alla superfice nell'opera più adatta a distenderli compiutamente.

C. ama la pittura e già dichiarò quanto doveva del suo processo evolutivo a quest'arte, debito tutt'altro dalle ottocentesche compenetrazioni. Riconoscere per questo aspetto nuovo gli equivalenti nel cammino che molti dei nostri pittori suoi coetanei hanno compiuto, dal cubismo fino all'attuale umanità, offrendo alla necessità di esperienza personale delle nuove generazioni l'uguale esortazione della loro lezione di saggezza (Carrà, Casorati ecc.), oltre a servire a chiarirci gli sarà gradito. Le stesse tappe, a rifare il cammino dei lenti caselliani: le Passacaglie, le Arie, certi tratti della Favola d'Orfeo o del Deserto, gli Ariosi, fino alle effusioni degli archi in quello della Sinfonia.

Appunto umanità, che equivale, fra l'altro, a dimetter un poco la alterigia giovanile per il calore di essere con gli altri e questi altri chiamare al proprio intimo un po' cedendo nei vincoli, che può esser sì compromesso, ma nel senso di una naturale aspirazione all'equilibrio fra costruzione e contenuto emotivo sì, e romanticismo, ma come un colore, un lume interiore che dura da un tempo a un altro oltre ogni irrigidimento e polemica. La stessa umanità che nella rifusione del Coriolano di Schakespeare che C. sta compiendo per il suo prossimo lavoro teatrale, gli fa porre ai due estremi della virilissima tragedia della romanità la figura della madre che culla il bambino e l'eroe morto. (Se questo resterà nella stesura definitiva può darsi che vi ritroveremo le linee di quelle molte nenie che risalgono fino ai «9 pezzi per piano» ('14) rese più confessatamente espansive).

E' questo il «mutar maniera» di C. per il quale la Sinfonia si può guardare oggi come l'espressione estrema oltre che logica di un continuo lavoro unitario connesso al passato e aperto al futuro

E. Zanetti

Nell' annuale dell' Impero

Un commento tedesco

BERLINO, 9

La *D. A. Z.* ha pubblicato stamane un editoriale dedicato all'annuale della fondazione dell'Impero italiano.

« Oggi più che mai, è detto nell'articolo, gli italiani rivolgono il loro pensiero all'A. O., ove i loro valorosissimi soldati, al comando del Duca d'Aosta, continuano ad opporre una tenace accanita resistenza alle forze soverchianti del nemico. Essi hanno ben motivo di esserne fieri ed orgogliosi ».

Rifacendo, poi la storia della conquista dell'Abissinia, il giornale osserva che il tentativo inglese di sbarrare la strada all'Italia non solo è fallito, ma ebbe come conseguenza la operante solidarietà italo germanica. E' appunto perciò che il popolo italiano e con esso quello tedesco, ricordano oggi la nascita dell'Asse, premessa del cameratismo germanico che, con le sue vittorie, ha saputo assicurarsi il rispetto del mondo intero.

Il giornale ricorda l'opera di colonizzazione svolta in soli cinque anni nell'Impero conquistato dall'Italia e così conclude: « Il popolo italiano è oggi più che mai certo che la vittoria finale gli arriderà ed assicurerà per sempre il suo impero ».

"Il contributo dell' Italia,,

DRESDA, 9

In un articolo intitolato « *Contributo dell'Italia* » la *Dresden Nachrichten* mette in rilievo l'enorme concentramento di forze e di mezzi di ogni genere fatti dall'Inghilterra nel Mediterraneo, ponendo in viva luce come, sinora, ogni piano britannico sia stato frustrato dall'eroismo delle Forze Armate italiane.

Il giornale scrive che bersaglieri ed alpini sostennero durante l'intero inverno una epica lotta contro forze soverchianti, sopra un terreno che spesso vietava il rifornimento di viveri e di munizioni, contribuendo così validamente all'esaurimento dell'esercito greco, che permise poi la totale vittoria.

Nel Mediterraneo la flotta italiana, anche a prezzo di duri sacrifici, ha distrutto il dominio inglese e stabilito sicure comunicazioni con la sponda africana, permettendo così la vittoriosa azione in Cirenaica. L'Aeronautica italiana, ovunque si mostra, dà prove degne della sua tradizione gloriosa. Fulgida splende la titanica lotta delle truppe italiane in Etiopia che, sotto la guida del Duca d'Aosta, il quale dispone di forze e di mezzi di gran lunga inferiori a quelli inglesi, tengono da più mesi in iscacco il nemico, il quale, secondo i piani di Churchill, doveva ottenere una fulminea vittoria e rinforzare l'esercito inglese nei Balcani.

STADIO

Fra i cadetti

Traguardo raggiunto per il Liguria?

Molto probabilmente colla vittoria di domenica sui bresciani la squadra di Baloncieri ha toccato il filo di lana e a meno che non si confonda a maneggiare le forbici dovrebbe presto tagliarlo definitivamente entrando così di nuovo fra le elette portandovi ancora il suo contributo di giuoco e di volontà. Occorre però pei rosso-neri mantenersi in pressione per le dure trasferte di Padova e di Savona e poi potranno anche non curarsi di qualche perdita di vapore tanto la macchina sarà già arrivata. Pure con il minimo punteggio favorevole il Modena ha vinto col Fanfulla e mantiene così il contatto: il guaio più serio adesso per i canarini è quello di tenersi regolari chè se riusciranno in questo anche per loro il giuoco sarà fatto. Il Brescia invece ha l'ostacolo più serio nel morale che, se basso per via degli ultimi scacchi, può definitivamente controbatterlo.

Moralmente a posto le rondinelle vedranno che niente è perduto di tante fatiche e che tutto sta nello stringere i pugni e i denti dato che è pur sempre vero il vecchio « per aspera ad astra ». Dal canto suo il Savona ha ripreso a salire minacciosamente la corrente e non sappiamo che cosa ci prepari: se si trattasse per caso di un finale folgorante tanto di guadagnato per l'interesse di questo campionato.

Laggiù dove non c'è chi ride cioè in fondo alla classifica non possiamo che confortare e assicurare la nostra simpatia nell'avversa fortuna a Pro Vercelli, Macerata e Anconitana mentre il Verona è ancora in grado di pensare con profitto ai casi suoi e lo farà certamente dimenticando presto lo scottante insuccesso casalingo. Ma ecco che ad asciugare lacrime e ad avvivare speranze arriva la Coppa Italia. A guadagnarci non sarà certo la regolarità del campionato dei cadetti ma a parte ogni considerazione tecnica e di ogni altra natura non ci sentiamo di approvare una simile competizione che crudelmente include nei suoi quadri un incontro di questo genere Bari-Novara. E' difficile immaginare una lotta gaia e sana tra due squadre che hanno appena indossato il lutto sportivo. Avranno veramente queste due recenti vedove del campionato al sommo del loro pensiero la sfavillante Coppa Italia? O non avrà il Novara presentandosi allo spennato galletto l'aria di chi dice « a me mi ci hanno mandato? ».

Ai posteri l'ardua sentenza.

V. Santoli

Nella Serie C

Elenco degli incontri di domani:

Girone A. Treviso: Treviso-Pieris; Mestre: Mestre-Ampelea; Valdagno: Marzotto-S. Donà; Schio: Schio-Rovigo; Ferrara: Ferrara-Grion; Trieste: Ponziana-Belluno.

Girone B. — Milano: Redaelli-Audace; Piacenza: Piacenza-Mantova; Parma: Parma-Alfa Romeo; Milano: Pirelli-Casalini; Sesto S. G.: Falck-Monza; Ponte S. Pietro: Pro Ponte-Vigevano; Palazzolo: Pro Palazzolo-Crema; Suzzara: Suzzara-Cremonese.

Girone F. — Prato: Prato-Arezzo; Le Signe: Signe-S. Giovanni V.; Orbetello: Orbetello-Tiferno; Apuania-Carrara: Carrarese-Empoli; Montevarchi: Montevarchi-Pontedera; Carpi: Carpi-Cecina; Forte dei Marmi: Forte dei Marmi-Grosseto.

Girone F. — Imola: Imolese-Molinella; Rimini: Rimini-Pescara; Fano: Fano-Pesaro; Chieti: Chieti-Teramo; Ascoli P.: Ascoli-Ravenna; Forlimpopoli-Lanciano.

PALLACANESTRO

C' è ancora chi vive nell' incertezza

Finalmente, dopo mesi e mesi di consultazioni e pratiche burocratiche. il Comitato Tecnico federale ha deciso in merito all'ormai famoso «caso» di Napoli.

Sono ormai passati lunghi e lunghi giorni da quando affermammo che l'unica decisione a nostro avviso giusta doveva essere quella della ripetizione dell'incontro; ma, dopo aver tanto pensato e perorato, il C. T. ha pensato bene di sbrigarsela diversamente. Infatti è stata ritenuta come esatta la versione arbitrale, che vedeva la Parioli vincitrice per un punto al termine dei tempi supplementari, ed è stata di conseguenza rigettata come non vera la versione del segnapunti (anch'egli giudice ufficiale) dal cui referto risultava che le due squadre avevan terminato alla pari: 43 a 43.

A parte il fatto, già fatto notare, che anche il segnapunti è giudice ufficiale nominato ed inviato dalla Federazione, vi è anche da osservare che mentre l'arbitro si è tenuto i punti a memoria il segnapunti invece li ha regolarmente segnati nel referto, cioè su solida carta con solido... anzi liquido, inchiostro.

Così di sfuggita torniamo poi ancora a far notare quanto ormai illogica e sorpassata sia la famosa regola dei « niente pareggio » e, fatte tutte queste osservazioni, lasciamo perdere perchè è inutile voler parlare a chi non vuole ascoltare dato che non gli conviene. E' tanto bello tirare avanti così alla meglio, come viene viene! E' vero, cari camerati dirigenti la federazione pallacanestro? E se poi la passione dei giocatori, l'interesse del pubblico, il tono del gioco, la tecnica, la serietà del campionato e così via, ne scapitano e molto, che importa... la poltroncina nell'ufficietto è sempre lì, accogliente e comoda; perciò, niente paura; tira a campare e non pensarci su.

E infatti, per non rovinare la serietà dei nostri suchi digerenti (mi raccomando, proto, non confondere con dirigenti; quelli sono un po' più in basso) che sinora han sempre fatto regolarmente il loro dovere, ci ripromettiamo per quest'anno di non parlare più di dirigenti (solita raccomandazione al proto); di campionato sì, forse ancora un pochetto; infatti la decisione del C. T. ha portato ad un cambiamento importante in classifica.

Mentre la Parioli passa al terzo posto con punti 31 (fatto questo di importanza relativa), il Napoli raggiunge quota 24 appaiandosi al Pirelli; poichè i retrocedenti son due, bisogna che partenopei e milanesi se la sbrighino fra loro per determinare chi dovrà far compagnia al Livorno.

Se seguissimo il metodo del quoziente reti sarebbe salvo il Pirelli che ha 0,86 contro 0,83 del Napoli; ma nella pallacanestro invece generalmente si fa disputare un ulteriore incontro decisivo; vedremo quanto e quando deciderà in merito il piè-veloce Comitato tecnico...

gamma

CICLISMO

La riunione fiorentina

FIRENZE, 8 sera

Al velodromo Pontecchi presenti Gerarchie politiche e militari in una interessante riunione ciclistica organizzata dal Dopolavoro Provinciale delle Forze Armate per i soldati del Presidio, si sono disputate gare fra professionisti con il seguente risultato:

Giro a cronometro: 1. Bini-Bizzi; 2. Magni-Fiorenzo-Fondi — Velocità: 1. Bizzi; 2. Bini; 3. Magni; 4. Fondi. — Americana a coppie km. 20: 1. Bini-Bizzi; 2. Magni-Fiorenzo-Landi; 3. Bartali-Fondi — Sfida velocità: 1. Landi; 2. Fondi.

Provvedimenti per i combattenti ed i mobilitati

ROMA, 9

Il Duce, in occasione della giornata celebrativa dell'Esercito ha disposto i seguenti provvedimenti a favore dei combattenti ed i mobilitati nell'attuale guerra:

Onorificenze dell'Ordine della Corona d'Italia. — Sarà concessa la Croce di Cavaliere a tutti gli ufficiali di qualsiasi grado o categoria che abbiano preso parte alla guerra in corso e ad almeno una delle altre due combattute dall'Italia fra il 1915 ed il 1940.

La Croce di Cavaliere ufficiale a tutti gli ufficiali che abbiano partecipato alla guerra in corso ed a due o più delle precedenti guerre combattute dall'Italia fra il 1915 ed il 1940. La *Commenda* agli ufficiali superiori che si trovano nelle condizioni predette e che per altri titoli fossero già insigniti della Croce di Cavaliere Ufficiale.

Le concessioni saranno effettuate caso per caso in seguito ad accoglimento delle singole proposte inoltrate dai Comandi interessati, con regolare segnalazione nominativa sul Bollettino Ufficiale.

Onorificenza dell'Ordine Coloniale della Stella d'Italia. — Come da disposizioni già largamente attuate per parte del Ministero dell'Africa Italiana verrà concessa la Croce di Cavaliere dell'Ordine Coloniale della Stella d'Italia agli ufficiali ed ai marescialli che abbiano preso parte a vere e proprie operazioni di guerra o di polizia coloniale e che abbiano durante l'attuale guerra una permanenza nelle colonie od in Africa settentrionale di almeno un anno. Le concessioni saranno effettuate dal Consiglio dell'Ordine caso per caso.

Nastrino della campagna di guerra in corso — A partire dal 10 giugno p. v. verrà concesso ai militari che continuo un periodo di almeno tre mesi di servizio presso enti o reparti mobilitati l'autorizzazione a fregiarsi del nastrino istituito per l'attuale campagna. Tale nastrino è formato di 19 segmenti verdi e rossi; i due segmenti esterni sono verdi.

Premi in danaro in luogo della licenza. — Per tutta la durata dell'attuale guerra agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa, sia in servizio permanente che richiamati o trattenuti che per motivi di servizio non abbiano modo di usufruire di alcuna licenza, verrà corrisposto un premio pari a tante giornate di stipendio o paga o soldo normale quante sono le giornate di licenza non usufruite per un massimo di 30 giorni all'anno.

Per le classi di leva non incorporate in reparti operanti la concessione potrà essere fatta solo dopo 12 mesi di servizio e nella misura massima di 10 giorni. I particolari e le modalità esecutive per questi provvedimenti saranno oggetto di apposite disposizioni che il Ministero della Guerra emanerà quanto prima per una sollecita attuazione dei provvedimenti stessi.

Un telegramma al Duce dei Sindaci della Provincia di Lubiana

Ecco il testo dell'indirizzo che i sindaci della nuova provincia di Lubiana hanno mandato attraverso il Commissario Civile Emilio Grazioli:

« Duce! I Sindaci di centocinque comuni, che costituiscono la nuova provincia di Lubiana, in nome della popolazione tutta, si permettono di rinnovare l'espressione del loro giubilo ed orgoglio per l'incorporamento dei territori sloveni nel grande regno d'Italia.

« Duce! Le leggi di Roma hanno dato veramente pace con giustizia a queste popolazioni e profondamente sono giunte al cuore di tutti i cittadini che, con la loro assoluta lealtà e devozione e col loro laborioso contributo, dimostreranno di esserne pienamente degne ».

Seguono le firme a cominciare da quella del Sindaco di Lubiana Dott. Adslesio che ha letto il messaggio.

Provvedimenti americani contro i sudditi dell'Asse

WASHINGTON, 9

I due giornalisti tedeschi arrestati e condotti ad Ellis Island sono Manfred Zapp e Guenther Tonn, direttore il primo e vice direttore il secondo della agenzia di informazioni « Transoceanica ». Tanto l'uno che l'altro si trovano in libertà provvisoria sotto cauzione per avere mancato di registrarsi in tempo utile al cosidetto ente straniero di propaganda. La domanda di libertà provvisoria presentata dai due giornalisti dopo il nuovo arresto, è stata respinta col pretesto che il visto posto sui loro passaporti quando erano entrati negli Stati Uniti, è adesso incompatibile con l'attività da essi esplicata. Per ordine del Dipartimento della giustizia della Polizia federale, sono stati tratti in arresto altri sudditi tedeschi non ritenuti in possesso di questi visti.

Il Capo del Dipartimento della giustizia ,parlando in una riunione di giuristi ha lasciato intendere che ulteriori provvedimenti saranno presi contro i sudditi dell'Asse.

Secondo i calcoli fatti dal Dipartimento della giustizia, il numero degli stranieri deportabili ammonterebbe complessivamente, a circa 6000.

La grave situazione alimentare inglese

NEW YORK, 9

Le penuria di viveri in Granbretagna si fa sempre più grave e secondo quanto si afferma negli ambienti commerciali americani interessati alle compere di vettovaglie per l'Inghilterra, va raggiungendo limiti disperati.

Gli operai francesi occupati nel Reich

BERLINO, 9

Presentemente si trovano occupati nel Reich 45 mila operai francesi, dei quali 34 mila di Parigi e dintorni. Essi nel periodo fra il 15 ottobre e il 30 aprile hanno potuto spedire alle loro famiglie circa 35 milioni di franchi.

Precipita da una roccia raccogliendo asparigi

BRESCIA, 9 sera

L'operaio metallurgico Alessandro Niarmani, di anni 30, da Cividate Malegno, durante l'ora di riposo, saliva sulla rocca di San Pietro per raccogliere asparagi selvatici. Tardando il suo ritorno per il desinare, le moglie e i parenti iniziavano opportune ricerche. Queste condussero al rinvenimento del Niarmani sul pendio detto delle Grotte, già cadavere, in seguito a caduta dall'alto di una roccia. Il disgraziato aveva riportato la frattura della base cranica.

1500 prigionieri jugoslavi di origine romena *rimessi in libertà*

BUCAREST, 9 sera

In seguito ad intervento del generale Antonescu, l'alto Comando Germanico ha deciso di rimettere in libertà i soldati jugoslavi di origine romena fatti prigionieri durante la campagna di Serbia.

Millecinquecento di questi prigionieri, che si trovavano rinchiusi in un campo di concentramento di Timisoara, sono stati ieri rimessi in libertà e consegnati alle autorità militari romene. Incolonnati, essi si sono recati dinanzi alla sede del Comando tedesco della città di Timisoara ove hanno improvvisato una calorosa dimostrazione.

Quindici case arse in Val Pusteria

TRENTO, 9 sera

L'altra notte un grave incendio ha distrutto in meno di mezz'ora 15 case della frazione di San Giorgio del comune di Brunico in Val Pusteria gettando sul lastrico 17 famiglie. I danni ammontano complessivamente a un milione e 200 mila lire. Malgrado la violenza del fuoco che è stato alimentato da un vento assai forte, non vi sono state vittime umane.

Nell'opera difficilissima di spegnimento hanno collaborato anche i vigili del fuoco della nostra città accorsi sul posto con 4 squadre.

Sbalzato da un autotreno rimane ucciso

CERVIGNANO, 9 sera

L'altra sera un autocarro transitante in velocità per Cervignano, nella curva tra via Garibaldi e via Roma, sbandava paurosamente, sbalzando fuori il giovane Achille Conventi che, sbattendo violentemente al suolo, rimaneva all'istante cadavere.

COMMERCIO

Sui mercati

PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI — L'afflusso degli ortaggi di stagione (piselli, carciofi, finocchi, fave, ecc.) sui grandi mercati di consumo è notevole ed i prezzi presentano diffusi ribassi, che non sono però di notevole entità a causa dell'attivo assorbimento da parte del consumo.

Il mercato degli agrumi presenta un'intonazione sostenuta tanto per le arance che per i limoni. Questi ultimi, la cui richiesta, dato l'inizio della stagione calda, si va facendo più viva, quotano ormai nelle zone di produzione sulle L. 40-45 al q.le. Anche le arance hanno prezzi soddisfacenti che oscillano da minimi di L. 150 a massimi di lire 200 al q.le. In buona vista il mercato della frutta secca.

BOZZOLI E SETE — Si è iniziata in questi giorni, con la messa in incubazione del seme bachi, la nuova campagna bacologica. Il nostro mercato serico si mantiene tuttora in buona vista, perseverando una buona corrente di domanda. Le sete italiane sono ben quotate nei mercati europei, il che spiega anche il favore della richiesta.

VINI — Nella decorsa settimana l'attività del mercato non è stata molto movimentata, pur continuando a registrarsi un discreto numero di contratti, sempre per piccole partite anche a quotazioni assai elevate.

Malgrado le limitate rimanenze vengono segnalate un buon numero di spedizioni verso la Germania specialmente ai centri del Nord.

Mentre si è ancora verificata nel settentrione qualche brinata che ha arrecato lievi danni ai tralci già sbocciati, in alcune zone meridionali e particolarmente in Sicilia viene di nuovo lamentata la deficienza di precipitazioni atmosferiche.

Prospettive agricole sul raccolto del 1941 in Europa

In base agli elementi raccolti ed elaborati dall'Istituto internazionale di agricoltura si possono cominciare ad esaminare le prospettive che si presentano per i raccolti della campagna in corso. Per quanto riguarda il frumento sembra che la superficie messa in coltivazione nei vari paesi europei superi il livello massimo registrato nel 1935, che fu di circa 31 milioni di ettari, e presenta un aumento sensibile sull'estensione coltivata l'anno scorso.

L'autunno è stato in genere favorevole ai lavori di semina, sebbene nell'ultimo periodo vi siano state in alcune località pioggie eccessive. Il tempo in dicembre-gennaio non è stato favorevole e la maggior parte dei campi verranno coltivati a frumento di primavera. Probabilmente solo alla fine del conflitto si potranno avere le valutazioni ufficiali sulle superfici destinate al grano in Europa. Tuttavia si sa che i terreni seminati in autunno accusano ovunque aumenti sensibili sull'anno scorso. Ad ogni modo dagli elementi disponibili si può dedurre che l'estensione totale coltivata a frumento in Europa per il prossimo raccolto si aggira sui 32-33 milioni di ettari. Circa la produzione è ancora prematuro avanzare un pronostico sull'entità del prossimo raccolto. La prima parte della coltivazione è stata abbastanza soddisfacente e malgrado una certa irregolarità di condizioni climatiche la situazione appare nell'insieme dell'Europa assai migliore di quella corrispondente nella stessa epoca l'anno scorso.

Incremento nella produzione di antracite

Deciso sviluppo nel quadro dell'industria estrattiva nazionale, ha registrato in questi ultimi anni la produzione di antracite salita da 48 mila tonnellate nel 1932 ad oltre 132 mila nel 1938. Tale vigoroso ritmo produttivo non solo è stato mantenuto ma superato la scorso anno come è documentato dal fatto che durante i primi 7 mesi dell'anno la produzione ha raggiunto le 88 mila tonnellate in confronto delle 53 mila del corrispondente periodo del 1939.

L'importanza dei risultati raggiunti è messa in evidenza dalle cifre dell'importazione di antracite dall'estero che sino al 1938 ammontava a 656.749 quintali per un valore di circa 141 milioni di lire. Parallelamente all'aumento del ritmo estrattivo verificatosi sopratutto nei giacimenti della Val d'Aosta ed in quelli dell'Inglesiente dell'Istria e del distretto di Apuania-Carrara, sono state sempre più intensificate le ricerche e lo sfruttamento di nuovi giacimenti sia nel distretto minerario di Aosta sia in Sardegna in provincia di Nuoro.

Rinvenuto cadavere *in un cascinale disabitato*

COMO, 9 sera

In una cascina disabitata a Santa Maria Rovagnate, alcuni contadini hanno rinvenuto il cadavere di un uomo. Le autorità, prontamente accorse, identificavano il morto per tale Luigi Perego fu Gerolamo, di anni 37, da Barzanò. Il poveretto era stato ucciso da una paralisi cardiaca, nella casa dove aveva cercato riparo alla furia di un temporale.

La radio di oggi

METRI 245,5 — 263,2 — 420,8 — 491,8

12,30: Orchestra d'archi.
13,15: Musiche per orchestra.
16: Trasmissione per le Forze Armate.
16,30: Trasmissione organizzata per la GIL.
17,15: Dischi.
20,40: «All'insegna della canzone».
21,30: Concerto del violoncellista Enrico Mainardi.
22,10: Musiche per orchestra.

METRI 221,1 — 230,2

11,15-11,35 circa: Trasmissione per le Forze Armate.
12,15: Orchestra diretta dal M.o Angelini.
20,40: Musica varia.
21,50: Orchestra diretta dal M.o Angelini.

DENTRO AI PICCOLI CHICCHI

della messe bionda c'è tutta la felicità di una casa. Ma se il vento porta le nubi nere e la **GRANDINE** cade, a una a una le belle spighe si piegheranno e il chicco si disperderà in terra. L'agricoltore accorto sa che il denaro sonante, nel quale si convertirebbe il grano, se non andasse disperso, lo darà la **Società Cattolica di Assicurazione di Verona** con ogni prontezza.

Per informazioni rivolgersi alla Direzione Generale o alle Agenzie distribuite in tutta Italia.

SOCIETÁ ANONIMA TIPOGRAFICA
FRA CATTOLICI VICENTINI
Via Vescovado N. 1 VICENZA C. C. Post. N. 9-5212

PER IL MESE DI MAGGIO

ANDREANI — **IL VANGELO E MARIA SS.** - 32 considerazioni pratiche per il mese di Maggio. In 12, pag. 220 in bross. L. 8,90 in tela » 12,60

ANDREANI — **MAGGIO FIORITO** - Mese di Maggio con numerosi esempi. In 16, pag. 352 in bross. L. 10,50 in tela » 14,70

BALDELLI — **VITA DI MARIA,** particolarmente adatta per mese mariano. In 16, pag. 370 in bross. L. 7,35 in tela » 10,50

CAROLI — **MARIA REGINA DELLA PACE CRISTIANA** - Mese di maggio particolarmente adatto alle attuali circostanze. In 16, pag. 212 in bross. L. 3,15

DEL CORONA Mons. PIO — **LE ROSE DI MARIA.** Una classica opera sulla Vergine. III. edizione in 16 di pag. 283 in bross. L. 6,30 in tela » 10,—

DI S. TERESA — **FLOSCULI MARIANI** - Dizionarietto dei termini, simboli e figure Mariane, in 32, pag. 176 stampato a due colori su carta india finissima in bross. L. 3,15 in tela » 4,75

LEFEBVRE — **MADRE DEI SANTI** - Mese di Maggio in rapporto alla Liturgia del giorno. In 8 di pag. 240 in bross. L. 8,40

LEPICIER Card. ALFONSO M. — **IL PIU' BEL FIORE DEL PARADISO.** Maria nelle litanie lauretane. In 16, pag. 302 in bross. L. 12,60 in tela » 16,80

MAULE — **SPECULUM JUSTITIAE.** Mese di Maggio con esempi. In 16, pag. 332 in bross. L. 5,25

MORTARINO — **LA VERGINE INVOCATA NELLE LITANIE LAURETANE.** 33 sermoni, particolarmente ricchi di esempi. Bel volume in 16 di pag. 368 in bross. L. 10,50 in tela » 13,65

O MARIA QUANTO SEI BELLA — nuovo mese di maggio — edizione economicissima (pagine 32) L. 0,30 al cento » 27,—

PAGLIOTTI — **AFFRETTANDO LA VITTORIA.** Dolci conforti e pie considerazioni nel Maggio consacrato a Maria. In 16, pag. 290 in bross. L. 3,15

PISTOCCHI — **SUL SENTIERO DELLA MADRE.** Discorsi per il mese di Maggio. In 32, pag. 180 in bross. L. 1,60

ROSCHINI — **LA DEVOZIONE A MARIA SEGNO DI PREDESTINAZIONE** - Volumetto di pag. 128 stampato a due colori in bross. L. 4,20 in tela » 6,30

STOCCHIERO — **IL MAGGIO DIVINO.** Seguendo il Vangelo dell'infanzia. In 16, pag. 320 in bross. L. 8,40 in tela » 12,60

SORMANI — **MARIA MADRE E MAESTRA** degli Esercizi Spirituali di S. Ignazio. In 16, pag. 384 in bross. L. 8,90 in tela » 11,55

TRUCCO — **LA MENTE E IL CUORE DI MARIA STUDIATI NEL MAGNIFICAT.** In 8, pag. 108 in bross. L. 2,60

Sabato 10 Maggio 1941 - XIX

L'AVVENIRE D'ITALIA

Anno XLVI - Numero 110

ULTIMI DISPACCI DALL'INTERNO E DALL'ESTERO - NOSTRI SERVIZI PARTICOLARI

Dopo qualche notte di tregua
Londra è stata nuovamente attaccata
con estrema violenza dall'aviazione del Reich

BERLINO, 9 sera

Il Comando supremo delle Forze armate tedesche comunica:

Un sottomarino al comando del primo tenente di vascello Kuppisch, ha affondato nell'Atlantico settentrionale quattro navi mercantili per complessive oltre venti mila tonnellate facenti parte di un convoglio fortemente scortato.

L'arma aerea ha bombardato nella scorsa notte il porto di approvvigionamenti di Hull, con evidenti risultati. Sulle banchine, nei depositi e nei silos si sono sviluppati vasti incendi, le cui fiamme erano visibili molto lungi dal mare. Bombe in pieno di ogni calibro hanno cagionato gravi distruzioni in stabilimenti industriali nella regione di Midlands, specie a Nottingha, come pure in impianti portuali nell'Inghilterra meridionale. Aerei da combattimento hanno audacemente attaccato a volo radente nell'Inghilterra meridionale, un grosso stabilimento industriale di aerei da guerra ed un aeroporto con particolare efficacia.

Nelle zone di mare davanti alle coste orientali inglesi e scozzesi aerei da combattmento hanno affondato una nave mercantile di cinque mila tonnellate ed hanno danneggiato 6 altri grossi bastimenti così gravemente che si può contare sulla loro successiva perdita. Nel corso di azioni contro le coste meridionali britanniche cacciatori hanno abbattuto nella giornata di ieri sette apparecchi da caccia britannici ed hanno affondato una motosilurante nemica colpendola con le armi di bordo. L'equipaggio è stato salvato dal servizio di salvataggio marittimo tedesco. Nelle ultime due scorse notti sono stati abbattuti su territorio nemico 4 aerei britannici. Aerei distruttori e da picchiata tedeschi hanno abbattuto nel Mediterraneo tre apparecchi da caccia britannici del tipo «Hurricane».

Nell'Africa settentrionale attività di artiglieria e di esploratori da ambo le parti. Davanti a Tobruk il nemico ha perduto un apparecchio da combattimento del tipo «Bristol Blenheim» in duello aereo.

Il nemico ha gettato nella scorsa notte con poderose forze bombe dirompenti ed incendiarie in diverse località del territorio costiero della Germania nord-occidentale soprututto su Amburgo e Brema.

Oltre ad alcuni danni industriali si sono principalmente verificate distruzioni in quartieri di abitazione. Le perdite in morti e feriti fra la popolazione civile sono considerevoli.

Alcuni apparecchi nemici, puntando in direzione della capitale del Reich hanno raggiunto i dintorni di Posen Cacciatori notturni e l'artiglieria controaerea hanno abbattuto undici degli apparecchi attaccanti.

Le perdite complessive del nemico il 7 e 8 maggio ammontano quindi a 39 apparecchi. Di questi 20 sono stati abbattuti in duelli aerei, 12 dai cacciatori notturni, 4 dall'artiglieria controerea e da dragamine ed 1 dall'artiglieria della marina. Durante lo stesso periodo di tempo sono andati perduti 22 nostri aerei.

Durante voli di ricognizione sull'Inghilterra si sono particolarmente distinti due equipaggi: il primo composto dal tenente Metzel, dal tenente Wenzel, dal maresciallo capo Schmidt e dal sergente Hoef; il secondo dal tenente Hofmann, dal sergente Hoffmann dal caporale Netz e dal caporale Ekrowski. Il primo maggio un apparecchio da combattimento montato dal comandante tenente Heinriche, dal maresciallo Karsch, dal maresciallo Igaer e dal caporale Mandel ha compiuto in difficili condizioni un audace ed efficacissimo attacco contro una fabbrica di siluri a Portland Weymouth.

Notizie successive informano che la Capitale britannica, dopo qualche notte di tregua, ha subito un altro violento attacco, durante il quale i docks, numerosi edifici industriali, officine ed impianti sono stati martellati. Danni gravi sono stati causati in più punti e si hanno segnalazioni di vasti incendi.

La regione londinese e gli obiettivi situati lungo le rive dello Humber sono pure stati oggetto di incursioni intense.

Le perdite navali inglesi
hanno toccato un massimo in aprile

LISBONA, 9 sera

Il Ministro della Marina britannica ha diramato una informazione nella quale, pur senza dar cifre, afferma che durante il mese di aprile, anche in seguito alle operazioni nel Mediterraneo, le perdite di navi sono state superiori a qualunque altro mese. L'informazione aggiunge che «vi sono notizie molto serie sulla situazione».

Dichiarazioni del gen. Smuts

L'America avrebbe chiesto basi nel Sud Africa

AMSTERDAM, 9 sera

La radio di Londra diffonde la notizia che il presidente del consiglio dell'Unione sud-africana, gen. Smuts ha concesso una intervista ad un rappresentante del foglio americano *Christian Sience Monitor* Il generale Smuts ha detto fra l'altro che il Sud Africa sta sotto l'influenza dell'America più di quella di qualsiasi altro paese.

Questa dichiarazione del generale Smuts viene messa in relazione con un'altra notizia egualmente posta in rilievo secondo la quale il dipartimento di stato di Washington avrebbe rivolto al Governo britannico la preghiera di indurre il Governo sud africano a cedere alla America alcune basi navali sud africane.

Notizie da Madrid informano che i giornali hanno da Pretoria che nei circoli nazionali del Sud-Africa si teme che il Governo sud africano possa mettere a disposizione degli Stati Uniti non soltanto basi navali ma anche il continente sud africano per operazioni militari.

Un messaggio del Sottosegretario per la guerra

ROMA, 9 sera

In un numero unico edito a cura del Ministero della Guerra, il Sottosegretario per la Guerra generale Guzzoni pubblica il seguente messaggio:

«L'Esercito italiano in questa «Giornata» che — per volere del Duce — celebra i suoi fasti e ne addita la gloria alla Nazione, spiega le sue vittoriose bandiere di là dai confini occidentali e orientali, riafferma sulla sponda adriatica il diritto d'Italia, libera le popolazioni oppresse dal dominio serbo, rende all'Albania le sue giuste frontiere. Nell'Africa Settentrionale, fiaccata la baldanzosa irruenza delle forze dell'impero britannico sulla terra che fu già di Roma, vittoriosamente combatte con a fianco la grande Alleata per gli scopi e gli ideali comuni. Nella lontana Etiopia, al comando del Duca Sabaudo, in una lotta che non ha l'eguale, scrive pagine di eroismo che il mondo esalta e ricorderà nei secoli, a testimonianza perenne del valore che per se stesso e per la tradizione rinnovantesi, è monito della civiltà alla vecchia e alla nuova barbarie Il popolo italiano — saldo come non mai — troverà esposte in questo «quaderno», in forma sintetica e divulgativa, le tappe compiute dal nostro Esercito, in questi primi undici mesi della nuova guerra. Vi leggerà il proprio elogio più alto, poichè ravviserà che le proprie virtù d'impeto e di tenacia, di sacrificio e di eroismo sono quelle stesse che animano il soldato italiano: questo nostro soldato che nella lotta rivendicatrice dei diritti di vita della Patria ha combattuto, combatte e vince — protagonista e gregario — sui fronti più lontani, sotto i climi più diversi, contro il nemico e la natura, nel nome della Maestà del Re e Imperatore, agli ordini del Duce. E del popolo e delle Forze Armate italiana sarà la vittoria per la pace giusta.

«9 maggio XIX.

«*Generale* A. Guzzoni».

A tutto il mese di aprile sono Caduti in guerra quattro generali e diciannove colonnelli.

Generali: Giuseppe Tellera, generale di Corpo d'Armata; Pietro Maletti, generale di Divisione; Orlando Lorenzini, generale di Brigata; Alighiero Miele, generale di Brigata.

Colonnelli: Luigi Mario Biasucci; Roberto Gianani; Rodolfo Psaro; Giuseppe Scalamandrè; Gaetano Tavoni; Felice Trizio; Luigi Zacco; Osvaldo Mazza; Carlo Marca; Guglielmo Scognamiglio; Secondo Meneghetti; Giuseppe Battista; Michele Camusso; Lorenzo D'Avanzo; Achille Meneghini; Mario Pucci Delle Stelle; Antonio Trivioli; Alberto Borghetti; Carlo Amione.

I gloriosi Caduti
nel mese di aprile

ROMA, 9 sera

Il Quartiere generale delle Forze Armate comunica:

Le perdite verificatesi nel mese di Aprile e quelle non comprese in precedenti elenchi sono:

Esercito

FRONTE GRECO - ALBANESE ed ALBANESE - JUGOSLAVO:
Caduti 2338 (di cui 4 albanesi); Feriti 12.605; Dispersi 5839.

FRONTE GIULIO: Caduti 34; Feriti 73; Dispersi 31.

AFRICA SETTENTRIONALE: Caduti 164 (solo per 75 è pervenuta comunicazione documentata); Feriti 52; Dispersi 49.868.

AFRICA ORIENTALE: Caduti 3270 (solo per 97 è pervenuta comunicazione documentata); Feriti 5040; Dispersi 15.300.

Marina

Caduti 39; Feriti 115; Dispersi 2921.

Aeronautica

Caduti 39; Feriti 91; Dispersi 99.

Gli elenchi dei Caduti sono pubblicati in un supplemento straordinario odierno del giornale «Le Forze Armate».

Ai gloriosi combattenti ed alle loro famiglie va la commossa imperitura gratitudine della Patria.

Gli studenti dal '15 al '20
saranno chiamati ai primi di luglio

ROMA, 9 sera

Il Ministero della Guerra comunica che per speciali esigenze la chiamata alle armi degli studenti universitari appartenenti alle classi dal '15 al 20 avrà luogo il 1.o luglio p. v. anzichè ai primi di giugno.

IL CONFLITTO NELL'IRAK

Vasta attività diplomatica
mentre continua
il richiamo di classi

BASILEA, 9 sera

Il Capo del Governo dell'Irak, Rascid Alì, dopo avere visitato i vari settori di operazioni, ha fatto ritorno a Bagdad, dove si è messo in contatto con i suoi maggiori collaboratori militari e diplomatici, ripartendo quindi, dopo breve permanenza, verso la zona di combattimento.

Durante la sua permanenza a Bagdad, Rascid Alì ha dato il via ad una importante attività diplomatica. Infatti è stato deciso di inviare il ministro della Difesa, Nagi Chawkat, già ambasciatore in Turchia, presso il Governo di Ankara per illustrare le rivendicazioni irachiane. Contemporaneamente è stato dato un incarico speciale a Tewfik Sumeidi Bei già ministro degli Esteri, il quale è partito per via aerea alla volta di Amman, dove si incontrerà col reggente della Transgiordania Abdull Illah. Si conferma inoltre che il Ministro degli Esteri iraqueno ha inviato una nota in tuti i Paesi arabi, ricordando i legami religiosi, etnici, culturali e politici che legano l'un l'altro gli Stati mussulmani, e chiede che, come stabilito in vari trattati, sia dato all'Irak l'assistenza che gli spetta in seguito all'aggressione britannica.

Mentre ferve l'attività diplomatica, continua in tutto l'Irak il richiamo delle due classi 1916 e 1918. Il giornale di Ankara *Son Posta*, dedicando il suo editoriale alla potenza militare iraquena rileva che Bagdad è in grado di mobilitare quattro divisioni di fanteria, una brigata di cavalleria con un reggimento motorizzato, e una brigata di carri armati. Per affrontare un simile schieramento la Gran Bretagna dovrà inviare importanti contingenti di truppe. Secondo il giornale turco le forze inglesi attualmente nell'Irak sono appena sufficienti per mantenere il possesso del porto di Bassora.

La Turchia segue con vivissimo interesse le fasi del dissidio anglo-iraqueno.

I circoli dirigenti turchi si mantengono generalmente riservati. Saragioglu dopo avere avuto stamattina nuovi contatti con i delegati dell'Irak, si è incontrato con l'Ambasciatore di Gran Bretagna ad Ankara, Hugehssen.

I giornali di Londra proclamano concordi che piuttosto che le ricchezze dell'Irak passino nelle mani della Germania, la Gran Bretagna deve distruggerle totalmente. E' questo il parere del liberale *News Chronicle*, del conservatore *Times* e del laburista *Daily Herald*, i quali invitano il comando inglese a Bassora ad organizzarsi «in maniera da annientare i pozzi e gli impianti sulle sponde del Tigri e alla frontiera con l'Iran».

Vasta e favorevole eco poi ha avuto tra le popolazioni dell'Iran il proclama lanciato ai popoli mussulmani dal Gran Mufti e dai capi religiosi dell'Irak per la «guerra santa» contro i britannici.

Gli americani auspicano una decisa chiarificazione
sugli scopi finali degli Stati Uniti

WASHINGTON, 9 sera

A proposito poi delle condizioni di salute di Roosevelt si afferma che esse sarebbero, secondo quanto si riferisce, migliorate ma il Presidente è ancora costretto a restare a letto e si ritiene che vi dovrà rimanere per alcuni giorni. I medici gli hanno ordinato il più assoluto riposo. Tutti gli impegni presidenziali fino alla prossima settimana sono stati disdetti.

Negli ambienti senatoriali è sorta una controversia a proposito delle perdite effettive marittime subite dalla Gran Bretagna nell'Oceano atlantico durante gli ultimi mesi. Dalle discussioni che si ripercuotono largamente nella stampa risulta chiaro che sorgono dubbi sulle cifre diramate da Londra. Il Capo della Commissione marittima federale che ha l'incarico di provvedere secondo le recenti disposizioni di Roosevelt alla requisizione del naviglio mercantile per l'Inghilterra, in una lettera indirizzata al sen. Wanderberg calcolava le perdite subite dagli inglesi dal mese di dicembre ad Aprile a circo 800 mila tonnellate, ma in una successiva occasione, egli aggiungeva che le perdite effettive debbono essere certamente superiori a quelle ufficialmente comunicate.

La legge approvata recentemente dal Senato per la costruzione di materiale bellico, è stata firmata dal Vicepresidente in carica. Sono state stanziate le somme per l'acquisto di una prima quota di aeroplani e di altro materiale bellico.

Il *Washington News* scrive che Roosevelt, il quale tra l'altro, non versa in buone condizioni di salute, si mostra perplesso. Il giornale aerma che tale incertezza può dipendere dal fatto che egli ha solennemente promesso al popolo americano di non mandare soldati a combattere in paese straniero. Roosevelt scrive il *Washington News*, si è reso prigioniero di sè stesso, con questa promessa e non si vede come, senza venire meno all'impegno assunto possa riuscire ad evadere. Il *New York Daily*, crede di riconoscere nelle dichiarazioni di Stimson il segnale di attacco che dovrebbe precedere il prossimo intervento dell'America. Altri giornali, ritengono necessario che si esca dall'attuale, angoscioso periodo di incertezza e si venga finalmente ad una chiara precisazione di quello che intende fare il Governo.

Il *Washington Times Herald*, nel suo editoriale commenta frasi interventiste e fantasmagoriche il quale vorrebbe, nientemeno «iniziare le operazioni spianando al suolo la capitale del Giappone». Il giornale consiglia ponderazione, poichè il Governo di Tokio, potrebbe rispondere ad una impresa del genere rifacendosi adeguatamente su Manilla, San Francisco di California, e Los Angeles. Prendendo poi lo spunto dalla proposta del sen. Nye di chiamare la guerra futura, «Guerra di Roosevelt», l'articolista osserva sarebbe più opportuno dato che l'America dovesse scivolare nel gorgo, parlare al plurale, poichè, contrariamente alle illusioni di chi spera in un conflitto facile e breve, si tratterebbe di una serie di guerre che gli Stati Uniti, dovrebbero affrontare e sul cui esito nessuno può trarre le previsioni. Ad ogni modo, come rileva anche il *Washington News*, la illusione di poter condurre la guerra nel solo Atlantico è destinata, secondo le ultime informazioni, a rimanere tale poichè, «la flotta degli Stati Uniti, resterebbe impegnata in massima parte nel Pacifico».

LE GIORNATE DEL DUCE SUL FRONTE GRECO

Dal Diario del Comando Superiore delle Forze Armate d'Albania

(Dalle ultime edizioni di ieri)

TIRANA, 9

Il Duce partito alle ore 8,55 del giorno 2 marzo da Bari in aereo arriva a Tirana alle ore 10,05, ed è ricevuto dal generale Cavallero, dal luogotenente Jacomoni e dal generale Ranza. Il Duce prosegue subito in automezzo per Rehova. Lungo il percorso sosta a Ndroc fra i bersaglieri del 1.o Reggimento che gli fanno entusiastiche dimostrazioni. Sosta al ponte di Berat fra i fanti della «Bari» che lo acclamano. Dopo poco il Duce sosta per allarme aereo: aerei nemici bombardano Berat.

Giunto alle ore 13 a Rehova, il Duce conferisce col generale Gambara e si trattiene poi a colazione alla mensa ufficiali. Successivamente alle ore 15 parte da Rehova e, dopo una breve sosta al ponte di Hassan per Fieri passa in rivista la «Siena» e alle ore 21 arriva al posto tattico 22 nei pressi di Valona.

Il giorno 3 marzo il Duce parte alle ore 9 per Dhembland, Maurova e passa in rivista il 78 «Lupi di Toscana», passa inoltre in rivista il 67.o Fanteria «Legnano» e si ferma ad assaggiare il rancio di un reparto. Giunto alle ore 13 a Dhembland dove si trattiene a colloquio col generale Rossi il quale gli descrive la situazione e i suoi intendimenti operativi. Il Duce rimane a mensa con gli ufficiali e alle ore 15 riparte per il posto tattico 22. Per la strada sosta a visitare il ponte di Sina Nait.

Il generale Cavallero, approfittando anche dell'ottima visbilità, gli illustra le fasi della operazione nostra del febbraio. Alle ore 17 il Duce sosta per visitare la divisione «Lupi» che fa addestramento. Alle ore 17,30 passa in rassegna i gruppi di artiglieria alpina, «Valle Po», «Valle Tanaro». Alle ore 19 giunge al posto tattico.

Il 4 marzo parte dal posto tattico diretto a Rehova, per la strada supera il 141 battaglione Camicie Nere in marcia verso Berat e supera elementi della «Bari» e il battaglione CC. NN. 155.o. Le truppe inneggiano al Duce che sosta quindi all'ospedale da campo 482, acclamato dai dirigenti e dal personale. Proseguendo si sofferma fra gli operai che lavorano sulla strada di Rehova ed assaggia il loro rancio. Gli operai acclamano al Duce entusiasticamente. Giunto a Rehova, il Duce ha un lungo colloquio con i comandanti dei Corpi d'Armata 4.o e 8.o e con i Comandanti delle Divisioni «Pinerolo», «Cagliari», «Puglie», «Bari» e «Centauro» nonchè con i comandanti dell'artiglieria e del genio dei Corpi d'Armata. Avuta così una situazione completa delle unità considerate, si trattiene a mensa con gli ufficiali e dopo aver rivolto ad essi interessantissime considerazioni sulla situazione e sugli intendimenti operativi, riparte alla volta del posto tattico 22. Per la strada passa in rivista il 139.o Fanteria «Bari» e le Camicie Nere del 121.o battaglione «Littoria». Giunge al posto tattico alle ore 20.

5 marzo. — Partito dal posto tattico il Duce si reca nella zona di Devoli, ove visita un gruppo di battaglioni albanesi, dopo una breva colazione all'Aipa (Azienda italiana petroli albanesi). Successivamente recatosi a Berat visita reparti volontari albanesi ed il centro ospedaliero di Berat visita reparti a lungo fra i vari reparti interessandosi delle condizioni dei feriti, i quali inneggiano ed assicurano il Duce che appena guariti torneranno a combatere con piena fede per la vittoria.

Lasciato il centro ospedaliero di Berat, il Duce rientra sostando a visitare i Lancieri di Milano che sono schierati sulla strada. Alle ore 20 il Duce rientra al posto tattico.

6 marzo. Il Duce, partito dal posto tattico 22 per Valona e Passo Logora, si reca a Dermi e passa in rivista l'8.o fanteria, visita un'ospedale da campo (il 27.o) e rientra quindi al colle Logora, ove sosta all'osservatorio della marina per una frugale colazione. Successivamente il Duce prosegue per Valona, visita il centro ospedaliero di Ducati e assaggia il pane di una sezione di forni da campo esclamando: «*Io mangio sempre volentieri, è il pane dei 20 anni*». Dopo avere sostato al pontile di Ducati ad assistere all'imbarco di feriti e di malati, passa in rivista il 18.o fanteria «Acqui» e si reca al bivio di Suziza dove passa in rivista la 15.a Legione CC. NN. «Brescia». Si reca quindi a Bratay, passando in rivista il 77.o fanteria «Lupi» che lo acclama fervidamente. Si reca poi ad un osservatorio, dal quale assiste ad una conferenza sugli orientamenti del terreno e ad alcune azioni di artiglieria sulle posizioni nemiche. Rientrando sosta per assistere ad una esercitazione di arditi che avanzano sotto la curva delle traiettorie e li passa in rivista. Poco dopo visita l'ospedale da campo 118 e prosegue per Valona che attraversa a lumi spenti a causa di una incursione nemica in corso. Alle ore 20 arriva al posto tattico 22.

Il giorno 7 alle ore 10 il Duce passa in rivista i consigli di 5 villaggi, alla presenza dell'Eccellenza Jacomoni e riceve gli omaggi dei capi villaggio. Successivametne il Duce parte dal posto 22, dove pone la prima pietra di una scuola per la quale ha stanziato egli stesso i fondi. Si reca a conferire col comandante dell'11 Armata, il quale gli annuncia che il nemico sta attaccando nel settore di monte Golico. Successivamente il Duce procede per la zona di Berat dove arriva alle ore 20 e pernotta al posto tattico 34.

8 marzo. Il Duce parte dal posto 34 e si reca a Rehova superando per la strada il 4.o fanteria «Piemonte» che gli fa ovazioni e promesse di vittorie. Sorpassa pure il 3.o Fanteria «Piemonte».

Sulla strada passa un ferito. Il Duce gli dice «Guarirai presto!» Il soldato risponde «L'importante è vincere». Il Duce prosegue e giunge alle 12,20 a Rehova.

Dopo una frugale colazione il Duce ritorna al posto tattico 34 tra le acclamazioni dei soldati. La notte allarme aereo: violenta reazione della artiglieria contraerea.

Il giorno 9 il Duce parte alle 4 del mattino dal posto 34, e si reca ad un osservatorio, dal quale vede l'inizio di una nostra azione. Dall'osservatorio assiste ai movimenti delle fanterie delle varie divisioni, che avanzano verso le linee nemiche. Si interessa costantemente e continuamente delle comunicazioni che giungono dalle truppe avanzanti. Trascorre così tutta la giornata sulla posizione consumando un pasto soldatesco a base di carne in iscatola e pane da soldato. Alle ore 20 rientra al suo posto tattico.

10 *marzo*. Al mattino ritorna all'osservatorio, sotto una pioggia dirotta. Prosegue l'azione ed il Duce per telefono raccoglie notizie dai vari comandanti. Li elogia e li incita. Alle ore 16 il Duce scende dall'osservatorio e si reca nuovamente al posto tattico.

Il giorno 11 marzo, alle ore 8, il Duce parte dal posto tattico, si reca nuovamente all'osservatorio, ove assiste al proseguimento dell'azione ed a violenti combattimenti aerei. Rientra alle ore 17 al suo posto tattico ove riceve dall'Ecc.za Cavallero un riepilogo generale di tutte le novità operative.

Il giorno 12 marzo il Duce alle ore 12 si reca con l'Ecc. Pricolo a visitare El Bassan, ove si intrattiene a lungo col Comandante della IX Armata gen. Pirzio Biroli che è venuto ad incontrarlo dal suo posto di Comando. Rientra alle ore 19,45 al posto tattico e riceve il Comandante dell'XI Armata gen. Geloso, che gli espone i risultati dell'azione nemica, avvenuta nei giorni precedenti e della nostra offensiva iniziata il 9 marzo.

Il giorno 13 marzo il Duce si reca nuovamente all'osservatorio ed assiste ad una nostra ripresa offensiva. Si trattiene all'osservatorio fino alle ore 22 per rientrare quindi al suo posto tattico.

Giorno 14. Il Duce si reca nuovamente all'osservatorio ed assiste al proseguimento dell'azione che segue attentamente fino alle ore 18. Alle 21 rientra al suo posto tattico.

15 marzo. Il Duce riceve notizie che nella notte è stata affondata la nave ospedale *Po* a bordo della quale si trovava la contessa Ciano che, dopo avere tenuto ammirevole contegno, è stata salvata a sua volta dopo 20 minuti di immersione. Alle ore 13 incursione aerea nemica nei pressi del posto tattico con lancio di bombe. Il Duce alle ore 14 parte per Valona ove si reca a visitare la contessa Ciano. Sulla via del ritorno si trattiene a colloquio con i militari dell'11.o Fanteria Casale, prevalentemente romagnoli i quali gli fanno una entusiastica dimostrazione ed affermazione di fede nella immancabile vittoria. Allarme con incursione di aerei nemici. Il Duce si trattiene ancora a visitare i feriti che sono autotrasportati verso l'ospedale ed alle ore 20 rientra al suo posto tattico.

Alle ore 8 del giorno 16 il Duce riceve dal gen. Cavallero una dettagliata relazione sulla situazione delineatasi in seguito ai recenti avvenimenti e sui futuri intendimenti operativi. Nel pomeriggio il Duce riceve nuovamente il gen. Cavallero ed i generali Pirzio Biroli e Nasci.

Il 18 marzo il Duce parte dal posto 34 e passando per El Bassan si trasferisce al posto tattico 45 ove riceve il comandante della XI Armata che gli propone alcuni movimenti delle sue unità. Successivamente riceve il gen. Cavallero che gli riferisce sulle novità operative della giornata.

Il giorno 18 alle ore 8 il Duce partito dal posto tattico 45 si reca a Gramsi e prosegue quindi per Monte Nasta ove il comandante del 26.o Corpo d'Armata illustra il terreno. Il Duce acclamato inaugura un ponte sul Devoli e quindi riparte alle ore 14 dopo avere fatto una frugale colazione e si reca a visitare l'ospedale di Lixha. Alle 17,30 rientra al posto 45.

Il giorno 19 il Duce dopo avere avuto le informazioni operative del mattino alle ore 8 parte per Zemca e si spinge su di un osservatorio avanzato e battuto dall'artiglieria nemica sul costone di Kulires, ove si tratiene a lungo, prendendo conoscenza della sistemazione difensiva degli schieramenti nostri e nemici. Rientrando dall'osservatorio, il Duce si reca alla mensa di un Comando di Divisione, trattenendosi quindi con gli operai dei vari cantieri stradali. Il Duce rientra al posto tattico 45 ove arriva alle ore 16,30.

20 marzo. — Alle ore 8.30 il Duce parte dal posto 45, visita il centro ospedaliero di Krusta e successivamente si reca fino al lago di Ocrida ove il gen. Pirzio Biroli illustra il terreno e la situazione. Sulla strada di ritorno il Duce passa in rivista il raggruppamento Milizia forestale: i militi inneggiano al Duce.

Poco oltre il Duce sosta presso il Comando del 3.o Corpo d'Armata per la colazione. Successivamente rientra al posto 34 ove arriva alle ore 18 e riceve al gran rapporto i generali Geloso, Messe, Rossi, Gambera, Mercalli.

Il giorno dopo alle ore 8 il Duce parte in aereo alla volta di

Banca Cattolica del Veneto

Società Anonima - Capitale sociale L. 50.000.000
Riserve L. 5.300.000

Sede Sociale e Direzione Generale in VICENZA

SEDI:

BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO - MESTRE (Venezia) - PADOVA - ROVIGO TREVISO - UDINE - VICENZA

Filiali minori nei principali centri delle rispettive zone

Emissione gratuita dei propri Assegni Circolari

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

REGALI
per CRESIME - per PRIME COMUNIONI e per NOZZE

IMMAGINI RICORDO in tutte le qualità

Libri da Messa - Oggetti artistici e di NOVITA'

CORNICI E CERAMICHE
riproduzioni antiche e moderne

GRANDIOSO ASSORTIMENTO IN ARTICOLI SACRI PER TUTTE LE CIRCOSTANZE

«LA BONONIA» Via Altabella N. 8

Palazzo Arcivescovile - Bologna

RAIMONDO MANZINI
Direttore responsabile

Stabilimento Tipografico
Società Anonima «Avvenire d'Italia»